



il bolscevico

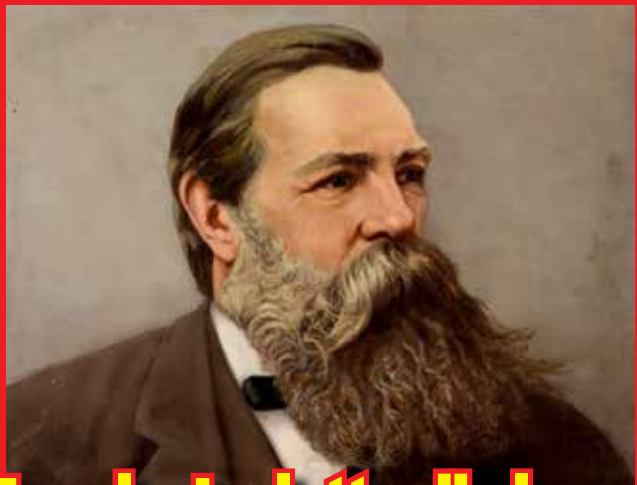
ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Settimanale

Fondato il 15 dicembre 1969

Nuova serie - Anno XLIX N. 30 - 31 luglio 2025

1895 - 5 agosto - 2025
130° Anniversario della scomparsa del grande Maestro del proletariato internazionale e cofondatore del socialismo scientifico



Engels: La lotta di classe è la forza motrice della storia

GUERRA COMMERCIALE TRA USA E UE SUI DAZI

Trump stanga i paesi dell'Ue. Meloni cerca di mediare **PAG. 2**

Palazzopoli: tangenti, favori e cementificazione selvaggia

LE MANI SPORCHE DI SALA SECONDO LA PROCURA DI MILANO

Il PD difende il sindaco di Milano indagato. Ignorate le richieste dei comitati cittadini. La polizia blocca l'ingresso in aula di coloro che chiedono le dimissioni di Sala

SALA DEVE DIMETTERSI!

PAG. 3

Dopo Armani, Dior, Valentino e Alviero Martini

LORO PIANA SPA "COMMISSARIATA" PER SFRUTTAMENTO E CAPORALATO

Le lavoratrici e i lavoratori cinesi lavoravano in condizioni disumane, dormitori improvvisati accanto ai macchinari **PAG. 4**

Sindacalista Usb rischia sanzioni per aver denunciato il carico di armamenti nell'aeroporto di Montichiari

A Brescia manifestazione di solidarietà a Luigi Borrelli

PAG. 6

Solidarietà a Francesca Albanese sanzionata dagli Usa per aver denunciato il genocidio a Gaza

La funzionaria dell'Onu: "Gli Usa come la mafia. Ma continuerò a denunciare il genocidio di Gaza"

SILENZIO COMPLICE DI MELONI E MATTARELLA

PAG. 5

A 24 anni dall'assassinio del giovane durante le manifestazioni contro il G8 imperialista

GENOVA NON DIMENTICA CARLO GIULIANI

Si danno appuntamento antifascisti, antagonisti, antimperialisti per ricordare i giorni del G8 di Genova, contro la repressione, in favore del martoriato popolo palestinese, di quello curdo. Lanciati canti partigiani **PAG. 11**

SINDACO DI NAPOLI E PRESIDENTE DELL'ANCI

Manfredi chiede più poliziotti anziché lavoro

PAG. 7

Bufera sulla giunta regionale sarda guidata da Todde

2.200 LAVORATORI DELL'ARST SENZA STIPENDIO DI GIUGNO

La giunta licenzia l'Amministratore unico (in quota alla giunta Solinas) senza accertarsi che abbia sottoscritto i mandati mensili di pagamento. Il subentrante ancora non ha i poteri per farlo

PAG. 10

Per il trionfo della causa del socialismo in Italia

SOTTOSCRIVI PER IL PMLI

Conto corrente postale 85842383
intestato a: PMLI
Via Antonio del Pollaiuolo, 172a 50142 Firenze
oppure con Bonifico bancario
IT50 M076 0102 8000 0008 5842 383
intestato a: Partito marxista-leninista italiano

1944 - 11 AGOSTO - 2025

VIVA L'81° ANNIVERSARIO DELLA LIBERAZIONE DI FIRENZE DAL NAZIFASCISMO

1945 25 Aprile
80° Anniversario della Liberazione dell'Italia dal fascismo

Libriamo l'Italia dal regime capitalista neofascista di Meloni

Creare un largo fronte unito contro il neofascismo figlio del capitalismo!

La giunta Funaro deve chiudere i covi dei fascisti a Firenze!
Negare gli spazi pubblici a qualsiasi organizzazione di stampo fascista, xenofoba, razzista e omofoba

Prendiamo esempio dalla Resistenza e dai partigiani come Bruno Fanciullacci e Potente per liberare l'Italia dal regime capitalista neofascista!

ANTIFASCISTE! scendiamo in piazza per abbattere Mussolini in gonnella Meloni e il suo governo!

La via maestra da perseguire è il socialismo e il potere politico del proletariato

PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO
Comitato provinciale di Firenze

Commemorazione di Mao nel 49° Anniversario della scomparsa
1976 9 Settembre 2025

Mao, il ruolo delle donne nella lotta di classe, la lotta per il socialismo in Italia

parlerà **Caterina Scartoni** a nome del Comitato centrale del PMLI

Domenica 7 settembre 2025 ore 10
Firenze - Sala ex Leopoldine - Piazza Tasso, 7

L'INIZIATIVA È APERTA AL PUBBLICO

PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO
Comitato centrale

GUERRA COMMERCIALE TRA USA E UE SUI DAZI

Trump stanga i paesi dell'Ue. Meloni cerca di mediare

"Manderò lettere, grandi, belle lettere", aveva scritto il fascioimperialista Trump sul social *Truth*, il suo personale balcone di Palazzo Venezia, annunciando il secondo tempo della guerra dei dazi scatenata contro il resto del mondo il 2 aprile scorso, poi rinviata al 9 luglio, con tariffe "ridotte" temporaneamente al 10%, in attesa di negoziare nuovi accordi con più di 170 paesi minacciati di dazi fino al 50%.

E così è stato. Alcune, anzi, "10-20 spedite già da oggi", ha dichiarato Trump il 4 luglio, festa nazionale americana; altre, con dazi annunciati tra il 25% e il 40%, dirette a paesi come Corea del Sud, Giappone, Malesia, Bangladesh, Sudafrica, Thailandia e Serbia, sono state rese note dalla Casa bianca il 7 luglio, ma la cui applicazione partirà dal 1° agosto per favorire i negoziati con i leader mondiali: "che lo implorano di raggiungere un accordo", secondo la sua portavoce Karoline Leavitt. In effetti nei trascorsi 90 giorni di moratoria gli accordi commerciali raggiunti erano stati solo due, uno al 10% con il Regno Unito del fedelissimo Starmer, e un altro al 20% col Vietnam, che sale al 40% per le merci dirette in Usa che transitano da quel Paese. Mentre gli accordi con Messico, Canada e Cina, incontrano ancora difficoltà e non sono stati del tutto chiusi. Da qui il rinnovato ultimatum del dittatore fascista, con la promessa ribadita il 4 luglio al popolo americano, che tutti i paesi "cominceranno a pagare il 1° agosto e da quella data i soldi cominceranno ad entrare negli Usa".

La lettera di Trump alla Ue con dazi al 30%

Il 12 luglio la lettera di Trump è arrivata anche all'Unione europea, indirizzata alla "Gentile Signora presidente" della Commissione europea, Ursula von der Leyen. Da aprile il dazio applicato su tutte le merci importate dall'Ue era quello provvisorio del 10%, eccetto le auto già tassate al 25% e l'alluminio e l'acciaio al 50%. Nella trattativa che si trascina da tre mesi, caduta subito l'illusione di "zero dazi reciproci su tutti i prodotti industriali", come proponeva la von der Leyen, quest'ultima si sarebbe accontentata di mantenere i dazi al 10%, speranza alimentata anche dalla neofascista Meloni, che li definiva "sostenibili" per l'Ue e per l'Italia, vantandosi di poter

ottenere questo trattamento di favore grazie al suo rapporto "privilegiato" con Trump.

Tanto più duro è stato quindi il colpo per la von der Leyen e la sua Commissione (e lo smacco politico per la Mussolini in gonnella), nell'apprendere che la tariffa pretesa dal Mussolini d'oltreoceano, in mancanza di un accordo entro il 1° di agosto, era invece di "solo" il 30%, tariffa da lui considerata "di gran lunga inferiore a quanto necessario per eliminare il divario di deficit commerciale che abbiamo con l'Ue". E per giunta, accompagnata dall'ingiunzione che l'Ue "consentirà un accesso completo e aperto al mercato degli Stati Uniti, senza che ci vengano addebitate tariffe doganali, nel tentativo di ridurre l'elevato deficit commerciale"; nonché dalla minaccia che "se per qualsiasi motivo decidete di aumentare le vostre tariffe e di reagire, l'importo, qualunque sia l'aumento scelto, verrà aggiunto al 30% che applichiamo".

Un vero e proprio diktat in stile mafioso, insomma, da quel gangster che è sempre stato fin dall'inizio della sua nera carriera, motivato a suo dire da un deficit commerciale Usa nei confronti dell'Ue, generato "dalle Sue politiche tariffarie e non tariffarie e dalle Sue barriere commerciali", che rappresentano "una grave minaccia per la nostra economia e, di fatto, per la nostra sicurezza nazionale!". La lettera si conclude poi con l'avvertimento che "se desiderate aprire i vostri mercati commerciali, finora chiusi, agli Stati Uniti ed eliminare le vostre politiche tariffarie e non tariffarie e le barriere commerciali, potremmo valutare una modifica a questa lettera. Queste tariffe potrebbero essere modificate, al rialzo o al ribasso, a seconda del nostro rapporto con il vostro Paese".

Sconcerto e divisioni nelle cancellerie europee

La gravità del colpo è stata tanto più inaspettata dopo che da parte europea erano state fatte concessioni pesanti a Trump per ingraziarselo, come la rinuncia nell'ultimo G7 alla tassa minima alle multinazionali, l'accettazione del folle incremento delle spese militari al 5%, essenzialmente a beneficio dell'industria bellica Usa, e l'impegno ad aumentare l'acquisto del costosissimo gas america-

no. Perciò le reazioni europee, passato l'iniziale smarrimento, si sono divise su due fronti, tra chi chiede una risposta dura, come Francia, Austria e Danimarca, in parte condivisa anche dal premier spagnolo Sanchez, e quella di chi invece, come Germania e Italia (più esposte nell'export verso gli Usa), condivisa anche da Irlanda, Ungheria e le tre repubbliche baltiche, chiede una risposta "pragmatica e realistica" utilizzando il margine di tempo fino al 1° agosto per intensificare la trattativa per strappare a Trump un accordo "migliore possibile", rinviando ogni contromisura a dopo un eventuale fallimento. Sapendo però che la base di partenza non è più il 10 ma il 30%, che rappresenterebbe un colpo durissimo, se non mortale, per molte imprese europee, in particolare dei settori farmaceutico, chimico, dell'automotive, dell'acciaio e dell'agroalimentare.

Macron capeggia la linea "dura", convinto che una risposta debole non farebbe che incoraggiare la protervia di Trump, chiedendo che la Commissione acceleri l'attivazione "di contromisure credibili, mobilitando tutti gli strumenti disponibili, incluso il meccanismo anticoercizione". Che consisterebbe nel mettere contro-dazi alle big tech americane del digitale (circuiti finanziari dei pagamenti come carte di credito e Paypal, Google, Microsoft, Amazon ecc.), le quali fanno affari d'oro in Europa riducendo fortemente il deficit commerciale Usa, e che perciò Trump vede come il fumo negli occhi. Le altre misure a cui allude il galletto francese sono il primo pacchetto di dazi per 21 miliardi, già rinviato più volte, e il cosiddetto bazooka, cioè un secondo e più consistente pacchetto da 95 miliardi (poi ridotto a 72), che l'Ue tiene in serbo in caso di fallimento del negoziato.

Ma la von der Leyen, e con lei la Commissione, sposa la linea morbida italo-tedesca, e nella risposta a Trump, sottolineando che "l'imposizione di dazi del 30 per cento sulle esportazioni dell'Ue sconvolgerebbe le principali catene di approvvigionamento transatlantiche, a scapito delle imprese, dei consumatori e dei pazienti su entrambe le sponde dell'Atlantico", si limita a ribadire che "restiamo pronti a continuare a lavorare per raggiungere un accordo entro il primo agosto. Allo stesso tempo, adotteremo tutte le misure necessarie per salvaguardare gli interessi dell'Ue, inclusa l'adozione di contromisure proporzionate, se necessario".

Pesanti ripercussioni sulle masse italiane

Quanto alla premier neofascista italiana, sorvolando sul fallimento della sua politica di "appeasement" col suo alleato di ferro, si attacca al tram von der Leyen-Merz dando "pieno sostegno agli sforzi della Ue", e continuando a ripetere come un mantra che confida "nella buona volontà di tutti gli attori in campo per arrivare a un accordo equo (sic), che possa rafforzare l'Occidente nel suo complesso". Come se questa guerra dei dazi, che potrà concludersi solo con un vincitore e un vinto, o a loro reciproco danno, possa "rafforzare" entrambi i contendenti in campo.

La "via d'uscita" sostenuta dalla premier "sovranista", tallonata anche dalla concorrenza a destra del turbo-trumpiano Salvini, sarebbe quella che l'Ue conceda a Trump l'allentamento delle regole a salvaguardia della qualità dei prodotti e della salute che limitano l'importazione di merci americane, in cambio di un "contenimento" delle sue tariffe. Clamorosa, a questo proposito, l'idea geniale del ministro dell'Agricoltura Lollobrigida, di importare la carne americana, notoriamente piena di ormoni e altre schifezze, per farne bresaola da riesportare negli Usa.

In realtà, comunque si concluda la partita, le conseguenze per le masse popolari italiane saranno pesantissime. Gli Usa sono il secondo mercato di esportazione, dopo la Germania, per i prodotti italiani, in particolare nei settori farmaceutico, dei macchinari, dell'automotive, della moda e dell'agroalimentare. L'export italiano è di 65 miliardi, con un avanzo di 39 in costante crescita, e tutte le stime delle varie organizzazioni imprenditoriali concordano nel dire che il contraccolpo sarebbe devastante già con il "sostenibilissimo" dazio del 10% auspicato dalla ducessa: pari, secondo una stima del Censis fatta per Confcooperative, a 68 mila occupati in meno e una perdita di 18 miliardi di valore, il 25% dell'export. Secondo la Svi-mez, se invece i dazi arrivassero davvero al 30% (lasciando le attuali esenzioni per alcuni comparti come il farmaceutico), i posti di lavoro persi sarebbero oltre 150 mila (a tempo pieno), di cui quasi 13 mila al Sud, e la già asfittica crescita italiana perderebbe altri 9 miliardi di Pil. Se poi il 30% fosse generalizzato, il calo di Pil salirebbe a quasi 11 miliardi e i posti persi a 178 mila, di cui 16 mila al Sud.

Gli obiettivi della guerra dei dazi di Trump

Quali sono le motivazioni che spingono Trump a scatenare la guerra dei dazi, e quali obiettivi si propone di conseguire con essa? La ragione fondamentale alla base di questa guerra è il tentativo di reagire alla profonda crisi dell'imperialismo a stelle e strisce, che per decenni ha goduto dei frutti della globalizzazione imperialista per vivere al di sopra delle proprie risorse, senza preoccuparsi del debito sempre crescente, che alimenta a sua volta il crescente disavanzo della bilancia commerciale. Un edificio che ora minaccia di crollare sotto il peso delle folli spese per mantenere gli insostenibili consumi della società americana e la sua soverchiante potenza militare sulla terra, sugli oceani e nello spazio, le sue guerre infinite e le sue centinaia di basi militari in tutto il mondo, che ne garantiscono l'egemonia globale.

Di conseguenza, il primo obiettivo di Trump, da lui stesso dichiarato nel discorso per il "liberation day" del 2 aprile, è quello di "utilizzare trilioni e trilioni di dollari (dei dazi, ndr) per ridurre le nostre tasse e pagare il nostro debito nazionale". Cioè finanziare quel "Big Beautiful Bill" con cui ha regalato il più grande taglio delle tasse agli straricchi, tagliando però anche l'assistenza sanitaria e i sussidi a milioni di poveri. E nel contempo tentare di abbassare il mostruoso debito statale da 33,4 trilioni di dollari, che divora 1.000 miliardi di interessi all'anno e sorretto solo dalla forza del dollaro come moneta di riferimento internazionale, il che costringe gli altri Paesi a accantonare quote consistenti di dollari per poter intervenire sui mercati internazionali.

Il suo secondo obiettivo è quello promesso in campagna elettorale: cioè costringere il resto del mondo, se vuole evitare la mannaia dei dazi, a investire nella reindustrializzazione degli Usa, per rivitalizzare la manifattura americana impoverita da decenni di delocalizzazioni all'estero e concentrazioni dell'economia verso l'alta tecnologia, i servizi digitali e la finanza. Questa politica è rivolta soprattutto contro l'Europa e la Cina, puntando a risucchiare la base produttiva e i capitali di investimento alla prima, e a riportare in casa le produzioni americane delocalizzate nella seconda, oltre ad arginare la penetrazione delle sue merci a basso costo negli Usa. Per quanto riguarda l'Italia i frutti di questa politica si ve-

dono con la recente acquisizione di Kellogg's da parte di Ferrero, che su 50 mila dipendenti ormai ne mantiene solo 6 mila in Italia, puntando sempre più a potenziare la sua base produttiva e occupazionale sul suolo americano. Lo stesso stanno facendo Stellantis e altre imprese italiane. E va ricordato che la premier neofascista ha promesso a Vance investimenti miliardari dall'Italia.

Il suo terzo obiettivo è di natura più strettamente politica, ed è quello di utilizzare i dazi come una clava per minacciare, intimidire e ridurre ai suoi voleri le altre nazioni, un'altra arma molto efficace da affiancare a quella delle sanzioni primarie e secondarie di cui fa già largo uso. È quel che Trump sta facendo contro il Brasile di Lula, minacciandolo di dazi al 50%, nonostante che il Brasile importi dagli Usa più di quello che esporta, solo per difendere il suo amico Bolsonaro dal processo che lo riguarda per il tentato golpe. Nello stesso senso vanno anche le minacce di dazi contro i paesi BRICS perché si propongono di sfidare la supremazia del dollaro. Tant'è che a margine del recente vertice dei BRICS tenutosi a Rio de Janeiro Trump ha dichiarato: "I BRICS sono stati creati per indebolire il dollaro e toglierlo dal sistema monetario. Se perderemo il dollaro standard mondiale, sarebbe come perdere una guerra, una grande guerra mondiale".

Allo stesso tempo la guerra dei dazi è anche un riconoscimento implicito del declino economico della superpotenza americana, che il fascioimperialista Trump spera di invertire tornando a una politica protezionista, nel tentativo di rivitalizzare l'economia dell'indebolito imperialismo a stelle e strisce, anche a spese dei suoi alleati imperialisti europei e della "stabilità" dell'economia globalizzata, pur di mantenere l'egemonia mondiale e arginare l'ascesa della potenza economica del socialimperialismo cinese, che mira a strappargliela.

La guerra dei dazi è quindi parte integrante della guerra commerciale in atto, un altro fattore che accelera la terza guerra mondiale tra l'imperialismo dell'Est e quello dell'Ovest per decidere quale dei due governerà il mondo nel XXI secolo. E a pagarne doppiamente il prezzo saranno le masse popolari che, prima, saranno costrette a pagare più care le merci per il loro sostentamento, poi, vedranno colpiti i servizi sociali ed essenziali a tutto vantaggio dell'economia di guerra, e infine diventeranno carne da cannone della guerra mondiale imperialista.

Palazzopoli: tangenti, favori e cementificazione selvaggia

LE MANI SPORCHE DI SALA SECONDO LA PROCURA DI MILANO

Il PD difende il sindaco di Milano indagato. Ignorate le richieste dei comitati cittadini. La polizia blocca l'ingresso in aula di coloro che chiedono le dimissioni di Sala

SALA DEVE DIMETTERSI!

Redazione di Milano

Doveva essere il fiore all'occhiello dell'urbanistica europea, la città-laboratorio dove rigenerazione urbana e sostenibilità ridefinivano il futuro metropolitano. Invece, la Milano del "modello Expo" si rivela oggi epicentro di un sistema di potere, affari e corruzione tanto opaco quanto sistemico. Un nuovo nome da ricordare: Palazzopoli. L'inchiesta condotta dalla Procura di Milano ha svelato quello che i magistrati definiscono senza esitazioni un "piano regolatore ombra", un sistema parallelo di decisioni urbanistiche, relazioni privilegiate e incarichi dorati che ha travolto il cuore dell'amministrazione cittadina. Indagati: 21 nomi. Richiesti 6 arresti. Al centro: il sindaco Beppe Sala, l'assessore Giancarlo Tancredi e l'imprenditore Manfredi Catella. Un'inchiesta che la "sinistra" e la destra del regime capitalista neofascista avevano cercato in ogni modo di scongiurare e disinnescare, senza riuscirci, attraverso l'approvazione bipartisan in parlamento della famigerata legge "Salva Milano".

Il "sistema Milano": architettura del malaffare

Secondo l'ordinanza della Procura, Milano è stata gestita come una città in vendita, con un centro di comando non ufficiale - la Commissione per il Paesaggio - trasformata in una centrale di favoreggiamenti incrociati, dove i conflitti d'interesse erano la norma e non l'eccezione.

Il protagonista: Giuseppe Marinoni, architetto, progettista privato e allo stesso tempo presidente della Commissione. Grazie al patrocinio istituzionale firmato da Sala e Tancredi, lo studio di Marinoni ha incassato centinaia di migliaia di euro in parcelle da società i cui progetti passavano proprio sotto la sua valutazione.

Una truffa istituzionalizzata. Una legalizzazione del conflitto d'interesse. Una macchina da soldi sostenuta da atti deliberativi, incontri riservati, favoritismi e messaggi WhatsApp compromettenti.

Sala, Tancredi, Catella: le responsabilità

Beppe Sala, sindaco di Milano, è indagato per falso ideologico e induzione indebita a dare o promettere utilità. Avrebbe riconfermato Marinoni alla guida della Commissione nel 2024 nonostante fosse già indagato e in pieno conflitto d'interesse.

Nella vicenda simbolo del Pirellino, progetto immobiliare targato Coima (di Catella) e Stefano Boeri, due pareri negativi della Commissione vengono ribattiti nel giro di pochi giorni dopo un pressing documentato. Sala nega tutto: "Non ho mai avuto il numero di Marinoni". Ma la Guardia di Finanza trova nei cellulari messaggi espliciti: "Devi convocare Marinoni", scrive Boeri al sindaco. Sala risponde: "Domani rivedo tutto con calma".

Giancarlo Tancredi, assessore alla Rigenerazione urbana, è il regista occulto di questo sistema. Secondo i magistrati, controllava direttamente Marinoni e ne traeva vantaggi politici. È accusato di corruzione aggravata, e per lui è stato chiesto l'arresto. Tra le chat intercettate, una frase a dir poco esplicita: "Vediamoci alle 16 dal sindaco. Io accennerò anche il tema svincoli come aree per fondare nuove centralità".

Manfredi Catella, il "re del mattone", è il volto pubblico del cemento milanese. Con i suoi fondi (Coima gestisce 10 miliardi) e i suoi progetti faraonici (Porta Nuova, Villaggio Olimpico, studentati), ha ricevuto pareri favorevoli grazie a una rete di incarichi milionari dati ai membri della Commissione.

Ma Catella non è un semplice imprenditore: è il punto di connessione tra il potere eco-

nomico e quello politico. Una sua società del gruppo, Coima REM, può contare nel consiglio di amministrazione su Ferruccio Resta, ex rettore del Politecnico di Milano fino al 2022. E nel comitato di indirizzo del Coima ESG City Impact Fund, specializzato in rigenerazione urbana, siede Giovanna Melandri, già ministra della Cultura nei governi di "centro-sinistra".

La rete è lunga. Già nel 2014, Catella ospitò una cena di finanziamento per Matteo Renzi e il nuovo corso del Partito Democratico, nel grattacielo "Diamante" di Porta Nuova, con oltre 600 invitati vip. La politica che abbraccia l'immobiliare.

Una città costruita su favori, non su regole

Il progetto "Nodi e Porte Metropolitane Milano 2050", firmato dallo studio Marinoni con il patrocinio del Comune, viene definito dalla Procura uno "strumento artificioso per aggirare le regole e avviare un piano di affari occulto". In pratica, uno studio urbanistico usato per pianificare dove piazzare nuovi grattacieli, aumentare le cubature, orientare gli investimenti. Un'urbanistica su misura per i costruttori amici.

Gli incarichi professionali, le consulenze, le nomine, i pareri: tutto funziona con un meccanismo scientifico di do ut des, triangolazioni e "pressioni" documentate. Non ci sono più bustarelle, ma parcelle. Non più incontri nei retrobottega, ma chat e protocolli istituzionali. L'effetto è lo stesso: la città è svenduta a pochi potenti.

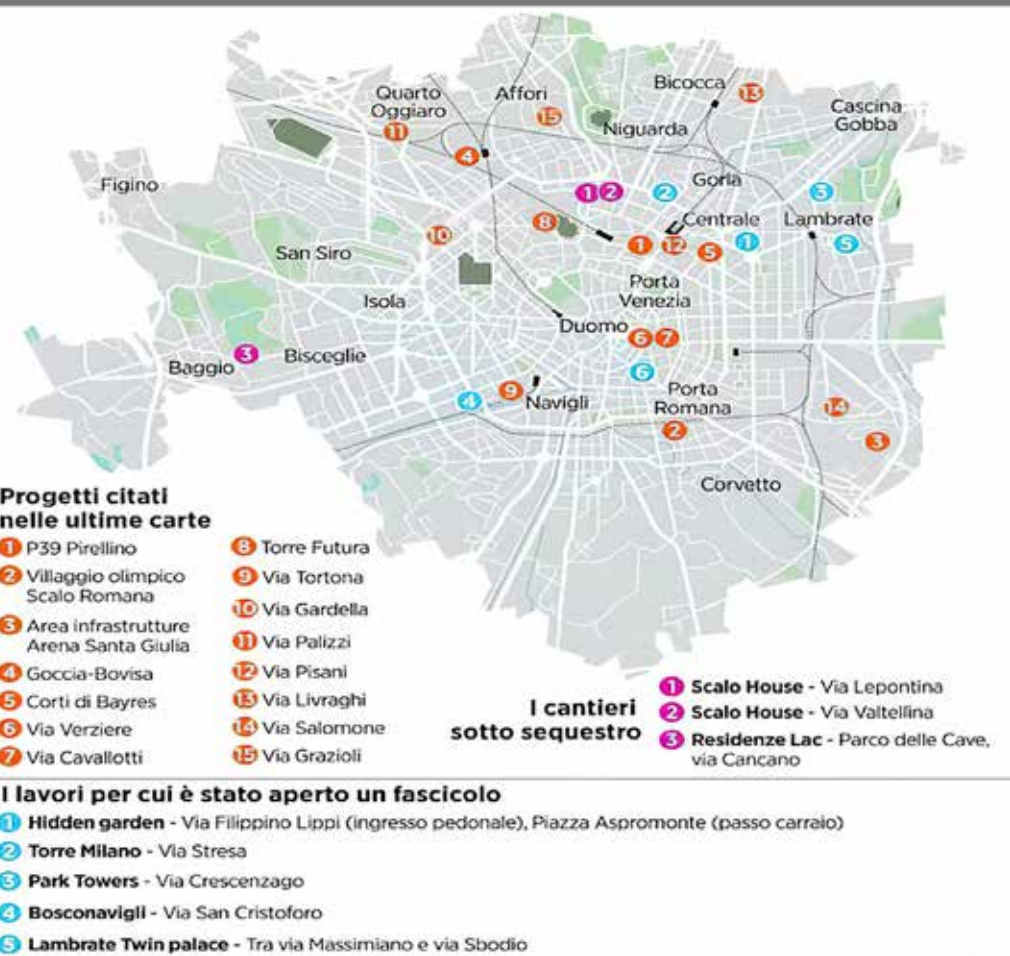
Il PD difende Sala

Mentre si spalanca un nuovo vaso di Pandora, il Partito Democratico, a cominciare dalla segretaria Elly Schlein, non chiede le dimissioni di Sala. Anzi, esprime "vicinanza". A livello locale, il PD milanese ribadisce il sostegno alla giunta. Per Tancredi, solo un vago auspicio di "riflessione".

Matteo Renzi, che pure ha nominato Sala ai tempi dell'Expo, lo difende pubblicamente: "È una persona onesta. Il modello Milano non è corruzione". Ma l'unico modello che oggi emerge è quello di una città dove pubblico e privato coincidono, e l'interesse collettivo si piega a logiche speculative di un gruppo di pescecani locali.

Al di là delle sparate demagogiche e strumentali di certi suoi esponenti, il "centro-destra" si associa al "centro-sinistra" nella difesa del sindaco Sala, un po' perché è parte integrante sia pure minoritaria della lottizzazione e speculazione milanesi e un po' perché pratica la stessa politica nelle altre città che amministra. Genova docet. Ecco perché all'indomani del terremoto giudiziario è stata la stessa Mussolini in gonnella a voler proteggere il sindaco con queste parole: "La mia posizione è quella che ho sempre su questi casi: penso che la magistratura debba fare il suo corso, e per quello che riguarda il sindaco, io non sono mai stata

La mappa dei progetti sotto inchiesta della procura di Milano



convinta che un avviso di garanzia porti l'automatismo delle dimissioni"; per poi aggiungere sul nodo delle dimissioni: "È una scelta che il sindaco deve fare sulla base della sua capacità, in questo scenario di governare al meglio." Ed è appunto quello che ha fatto Sala in Consiglio comunale.

Le pressioni di Boeri: architetto e politico

Nel cuore di queste dinamiche spunta anche Stefano Boeri, noto architetto milanese, progettista del Bosco Verticale, ma anche figura politica di lungo corso. Dal 2011 al 2013 è stato Assessore alla Cultura, Moda e Design del Comune di Milano, nella giunta Pisapia, e precedentemente si era candidato alle primarie del "centro-sinistra" per il sindaco della città, venendo sconfitto da Giuliano Pisapia stesso.

Boeri avrebbe esercitato pressioni per far approvare il progetto della "torre botanica" (Pirellino), in sinergia con Catella e Tancredi. Secondo i magistrati, fu lui a scrivere al sindaco:

"Prendilo come un warning". Una comunicazione privata tra "amici" che in realtà prepara il ribaltamento di un parere pubblico.

Piazza blindata, cittadini esclusi: la rabbia fuori da Palazzo Marino

Lunedì 21 luglio, giorno dell'attesissimo discorso del sindaco sullo scandalo urbanistico, la tensione è alta già un'ora prima dell'inizio del Consiglio comunale straordinario. Davanti al portone di Palazzo Marino, sede del Comune, si accalca una folla crescente: decine di manifestanti superano le transenne, srotolano striscioni e posano cartelli a terra. Presenti i Comitati di quartiere, il sindacato USB e altre realtà cittadine che chiedono a gran voce: "Dimissioni della Giunta Sala. L'unica salvezza per Milano è la città pubblica. No a palazzinari e speculatori."

C'è chi chiede discontinuità reale: "E quale azione migliore, per attuarla, se non quella di fermare la vendita di San Siro?" Durante e subito dopo l'in-

tervento del sindaco, la piazza raggiunge il picco di circa 200 presenze. Un gruppo di una cinquantina di attivisti prova a entrare a Palazzo Marino. La polizia in tenuta antisommossa si schiera, impedendo loro l'accesso. C'è un breve contatto, ma nessuno scontro: i manifestanti tornano in piazza e continuano a scandire: "Vergogna! Dimissioni!"

Intanto, Beppe Sala si rivolge al Consiglio e alla città: "Le mie mani sono pulite. Tutto ciò che ho fatto si è sempre ed esclusivamente basato su ciò che ritengo essere l'interesse delle cittadine e dei cittadini." (sic!).

A chiudere la giornata, l'annuncio più atteso: Giancarlo Tancredi, assessore alla Rigenerazione Urbana e figura centrale nell'inchiesta, comunica di aver già rassegnato le dimissioni definendolo un gesto definito "sofferto ma necessario".

Ma le dimissioni di un assessore non bastano! Al di là dei risvolti penali - che seguiranno il loro percorso - la responsabilità politica del sindaco PD è già lampante. Sala deve dimettersi. Subito!

Per il trionfo della causa del socialismo in Italia

SOTTOSCRIVI PER IL PMLI

Conto corrente postale 85842383 intestato a: PMLI
Via Antonio del Pollaiuolo, 172a 50142 Firenze
oppure con Bonifico bancario
IT50 M076 0102 8000 0008 5842 383
intestato a: Partito marxista-leninista italiano

Dopo Armani, Dior, Valentino e Alviero Martini

LORO PIANA SPA "COMMISSARIATA" PER SFRUTTAMENTO E CAPORALATO

Le lavoratrici e i lavoratori cinesi lavoravano in condizioni disumane, dormitori improvvisati accanto ai macchinari

Con l'accusa di aver "colposamente agevolato" con "una generalizzata carenza di modelli organizzativi e un sistema di internal audit fallace, il pesante sfruttamento lavorativo" di operai cinesi a valle della "propria filiera di produzione" tra società appaltatrici e subappaltatrici, il 14 luglio il Tribunale di Milano ha disposto l'amministrazione giudiziaria per un anno della società dell'alta moda "Loro Piana spa": la multinazionale vercellese del cashmere che nel 2013 è stata acquisita all'80% dalla multinazionale parigina Lvmh-moet Hennessy Louis Vuitton della famiglia Arnault (la quar-

ta più ricca al mondo) per oltre 2 miliardi di euro, conta 2.300 dipendenti e un fatturato di 1,3 miliardi e presieduta dal figlio del magnate francese Bernard Arnault, Antoine.

L'inchiesta è partita in seguito alla denuncia per lesioni e sfruttamento sporta da un operaio di origine cinese nei confronti del padrone della Clover Moda di Baranzate (Milano) suo connazionale. L'operaio racconta agli inquirenti che: "Nel 2015 ho accettato di lavorare come sarto per uno stipendio di 1.500 euro al mese. Dovevo fare 4 ore di lavoro al giorno", ma il proprietario "impondeva lo svolgimento

di 13 ore giornaliere, dalle 9 di mattina alle 10 di sera, solo mezz'ora di pausa per pranzo e mezz'ora per cena. Nessun giorno di riposo è mai stato concesso. Lo stipendio era in contanti, a volte tramite bonifici da un'altra persona. Dal 2015 vivo in una sorta di dormitorio attiguo alla fabbrica".

Alla fine del 2024 il padrone smette di pagare. Scoppiata una discussione. Il padrone sferra un pugno al sarto e inizia a colpirlo con un tubo di plastica e alluminio. Ore dopo, è lui stesso a portarlo in pronto soccorso. Ai poliziotti che presidiano l'ospedale l'operaio rivela che nell'opi-

ficio ci sono altri 9 operai, alcuni senza permesso di soggiorno e pagati in nero e che il titolare "ha dato l'ordine di scappare nel caso si fossero presentati in azienda persone straniere diverse dai clienti abituali e di nascondersi al terzo piano dell'edificio adibito a dormitorio".

I controlli effettuati dai carabinieri del Nucleo ispettorato del lavoro di Milano sulle diverse ditte coinvolte hanno permesso di ricostruire la filiera dello sfruttamento in subappalto con alla testa la "Loro Piana spa" che, secondo gli inquirenti, ha scientemente alimentato una catena di appalti e subappalti affidati a

ditte e caporali cinesi che a loro volta imponevano ai lavoratori condizioni di sfruttamento bestiali segregandoli in opifici trasformati in dormitori improvvisati accanto ai macchinari.

Secondo gli atti del Pubblico ministero (Pm) Paolo Storari "Loro Piana Spa" affidava parte della produzione alla Evergreen Fashion Group srl con sede a Milano, che però, non avendo alcun reparto produttivo, subappaltava la produzione alla Sor-man snc di Nova Milanese; la quale, a sua volta, non avendo adeguata capacità produttiva, si rivolgeva agli opifici cinesi Clover Moda srl (a Baranzate) e Dai Meiyang (a Senago) che invece impiegavano "manodopera irregolare e clandestina, in ambienti di lavoro insalubri e pericolosi" per evadere gli ordini.

I lavoratori, trattati come bestie da soma, erano alloggiati "in dormitori abusivi al fine di attingere mera manovalanza in qualsiasi orario del giorno/notte e sottoponendoli a turni lavorativi (...) di gran lunga superiori a quelli contrattualmente previsti"; costretti a lavorare anche di notte o nei festivi (come dimostrato dalla rilevazione dei picchi dei consumi energetici) con macchinari privi di qualsiasi dispositivo di controllo e sicurezza, senza sorveglianza sanitaria, senza corsi minimi di formazione, senza pause, ferie, tutele sociali e sanitarie e diritti sindacali e pagati di gran lunga meno dei minimi tabellari.

Un sistema di sfruttamento schiavistico che ha consentito a tutta la filiera e in particolare ai vertici della "Loro Piana Spa" di massimizzare i profitti sulla pelle dei lavoratori.

In particolare gli inquirenti hanno verificato che ogni capo spalla è stato messo in vendita nei lussuosi negozi del marchio per una cifra che va dai 1.000 ai 3.000 euro "con un ricarico tra i 1.000 e i 2.000 euro".

Mentre, come ha raccontato a inquirenti e investigatori la legale rappresentante di Sor-man snc, con "Loro Piana Spa" il costo pattuito era 118 euro a giacca se la commessa era superiore a 100 capi, se inferiore, ma questo era raro, il prezzo era 128 euro a capo". Di conseguenza, per trarre anche io il mio profitto "io pagavo alle società cinesi 80 euro al pezzo se non facevano il taglio, 86 euro con il taglio. Poi in base alle altre lavorazioni il prezzo poteva oscillare di 5 o 10 euro".

Negli opifici posti sotto sequestro, i carabinieri hanno trovato non solo prodotti ed etichette ma anche schede di produzione dei capi marchiati "Loro Piana Spa". E nella Sor-man hanno recuperato una mail del 18 novembre 2024 tra il titolare Ermanno Brioschi e un professionista della società esterna (Nexia Audrevi) che per conto della "Loro Piana Spa" aveva svolto l'audit. Inoltre la moglie e contitolare della Sor-Man, Maria Teresa Provenzi, ha spiegato agli inquirenti che "i volumi erano alti, circa 6.000/7.000 giacche l'anno per Loro Piana, ed io per mantenere il cliente ho esternalizzato a cittadini cinesi, e cioè alla Clover Moda srl e alla Dai Meiyang". Di tutto ciò ho messo al corrente la "Evergreen

en" la società capofila dell'appalto commissionato da "Loro Piana Spa" specificando chiaramente "che la mia produzione era in realtà fatta dalle due società cinesi" tanto è vero "che la Loro Piana spa è venuta presso la mia azienda diverse volte a fare audit, che vi consegno".

Sulla base delle risultanze investigative, il collegio giudicante, formato dalla presidente Paola Pendino con la giudice delegata Giulia Cucciniello e la collega Maria Profeta, ha sentenziato che il meccanismo era ben collaudato e finalizzato all'"abbattimento dei costi e alla massimizzazione dei profitti (con l'aumento della produttività da realizzare in tempi rapidi) attraverso l'elusione delle norme penali e giuslavoristiche" ed "è stato perpetrato nel tempo in modo strutturale e colposamente alimentato dalla Loro Piana spa, che non ha verificato la reale capacità imprenditoriale delle società appaltatrici e subappaltatrici alle quali affidare la produzione, e negli anni non ha eseguito efficaci ispezioni o audit per appurare in concreto l'operatività della catena produttiva e le effettive condizioni lavorative".

Sulla filiera produttiva "Loro Piana Spa" ha effettuato controlli che "appaiono più formali che sostanziali". E l'aver rescisso il contratto con la Evergreen il 21 maggio scorso, cioè 8 giorni dopo l'arresto del titolare cinese della Clover alla quale Evergreen aveva subappaltato, la dice lunga sulle responsabilità dei vertici di "Loro Piana spa" nel bieco sistema di sfruttamento di mano d'opera.

Pur ammettendo, concludono i giudici, che "Loro Piana Spa" non "avesse la piena consapevolezza delle condizioni in cui versavano i lavoratori negli opifici cinesi" essa è comunque pienamente colpevole per "non aver messo a punto una struttura organizzativa adeguata a impedire il sorgere e consolidarsi di rapporti commerciali (attraverso la catena dei sub-appalti) con soggetti operanti in regime di sfruttamento dei lavoratori".

"Loro Piana spa" fa parte di un più vasto sistema di imprese e multinazionali del lusso che ostenta ricchezza succhiando il sangue ai lavoratori e si aggiunge alla lunga lista di aziende del lusso e dell'alta moda che realizzano profitti miliardari come ad esempio Armani, Dior, Valentino e Alviero Martini che nei mesi scorsi sono stati colpiti dal medesimo provvedimento giudiziario.

È la quinta volta in poco più di un anno che il Pm di Milano Paolo Storari mette sotto inchiesta un colosso dell'alta moda con l'accusa di sfruttamento dei lavoratori e caporalato. Ma il governo neofascista Meloni continua a fare orecchie da mercante, anzi si vanta che "l'economia e i posti di lavoro sono in crescita" ma non muove un dito contro il dilagare della precarietà, del lavoro nero, povero e sottopagato e anzi agevola l'infernale sistema dei subappalti che condanna milioni di lavoratori alla povertà e alla fame con livelli di sfruttamento mai visti prima.



Firenze. Una protesta contro lo sfruttamento nel settore moda del cosiddetto "made in Italy" come si legge sullo striscione a destra col titolo "Shame in Italy (Vergogna in Italia)"



Un capannone laboratorio clandestino di produzione di capi di abbigliamento che sfrutta il lavoro intensivo di operaie cinesi

Posta dal tribunale di Milano sotto amministrazione giudiziaria la società che produce borse per soli ricchi

MADE IN ITALY DEL LUSSO PRODOTTO DA SCHIAVI CINESI

Lo scorso anno il Tribunale di Milano aveva messo in amministrazione giudiziaria per caporalato e lavoro nero la casa di moda Alviero Martini, con sede nella stessa città meneghina. Dall'inchiesta condotta dalla Procura del capoluogo lombardo e dai carabinieri del nucleo ispettorato del lavoro risulterebbe che l'azienda ha affidato l'intera produzione, senza mai effettuare alcuna ispezione o controllo, a società terze, che a loro volta, pur vigendo il divieto di subappalto, esternalizzavano le commesse a opifici gestiti da cittadini cinesi dove i lavoratori, anch'essi cinesi o pakistani, venivano trattati da schiavi.

L'azienda sarebbe ritenuta "incapace di prevenire e arginare fenomeni di sfruttamento lavorativo nell'ambito del ciclo produttivo non avendo mai effettuato ispezioni e verifiche sulla filiera produttiva per appurare le reali condizioni lavorative, ovvero le capacità tecniche delle aziende appaltatrici, tanto da agevolare (colposamente) soggetti raggiunti da corpi elementi probatori in ordine al delitto di caporalato". I giudici, nei loro atti, affermano che nella "Alviero Martini spa vi è una cultura di impresa gravemente deficitaria sotto il profilo del controllo, anche minimo, della filiera produttiva della quale la società si avvale".

L'azienda di moda Alviero Martini, nota soprattutto per borse, scarpe, marsupi e cinture in pelle caratterizzate da

stampe con carte geografiche, è stata fondata nel 1991 a Milano dall'omonimo stilista italiano, che l'ha poi ceduta nel 2003 alla società Final dell'imprenditrice Luisa Angelini, che ne detiene tuttora il controllo. Stando alla ricostruzione dei carabinieri, per abbattere i costi e massimizzare i profitti di una borsa venduta in negozio a diverse centinaia di euro se non di più, diverse aziende esternalizzano la produzione a una ditta appaltatrice, che però in realtà non era in grado di garantire la capacità produttiva, né in termini di qualità né di tempistiche, e quindi si rivolgeva a sua volta a opifici clandestini cinesi, "in qualche caso con l'interposizione di una società intermedia a volte italiana e a volte anch'essa cinese".

Nel caso specifico, una borsa del valore di 20 euro, usciva a 30 euro dall'altro subappaltatore interposto con la società appaltatrice ufficiale; la quale fatturava la borsa a 50 euro al brand di alta moda, che infine la metteva in vendita in negozio a 350 euro". Tutti i soggetti della catena dovevano guadagnarci, anche se la parte del leone la faceva proprio l'Alviero Martini. Per fare ciò le lavorazioni avvenivano in ambienti senza la minima traccia di regolarità, con l'utilizzo di lavoratori senza permesso di soggiorno, alla produzione anche la notte e la domenica, pagati una miseria, in luoghi insalubri, a volte senza aria né luce, che sono an-

che dormitori fatti di materassi sporchi per terra, dove i lavoratori sono costretti a mangiare, spesso a contatto con i prodotti chimici usati nella produzione. Una di queste ditte in subappalto, la Crocolux, proprio il maggio scorso era stata teatro della morte di Ruman Abdul, schiacciato dalla caduta di un macchinario.

Come avviene sempre in questi casi, l'Alviero Martini ha cercato di giustificarsi affermando che nessuno dei suoi manager è stato indagato, come la società si attenga a un preciso "codice etico", e in ogni caso "Laddove emergessero attività illecite effettuate da soggetti terzi, introdotte a insaputa della Società nella filiera produttiva, assolutamente contrari ai valori aziendali, si riserva di intervenire nei modi e nelle sedi più opportune, al fine di tutelare i lavoratori in primis e l'azienda da stessa". Viene però smentita dalla Procura, secondo la quale, con gli accertamenti "si è rivelata una prassi illecita così radicata e collaudata, da poter essere considerata inserita in una più ampia politica d'impresa diretta all'aumento del business". E ancora: "le condotte investigate non paiono frutto di iniziative estemporanee ed isolate di singoli, ma di una illecita politica di impresa".

La procura di Milano, pur avendo condotto indagini meritevoli, ha scoperto "l'acqua calda". L'utilizzo di manodopera sottopagata e, in certi casi, in

condizioni di semi-schiavitù, è una prassi consolidata nel settore dell'abbigliamento, anche quello di alto livello anzi, proprio qui si ottengono i maggiori profitti. Dalle sarte del Salento che lavorano in piccole aziende o da casa per grandi firme, ai calzaturifici del Veneto che producono scarpe di lusso, al tessile di Prato che produce per famosi brand internazionali. Potremmo dire, con uno slogan, alta moda, bassi salari.

Infatti le lavoratrici e i lavoratori in appalto della MontBlanc, con il sostegno del sindacato SiCobas, hanno lottato contro i licenziamenti annunciati dal marchio controllato dalla finanziaria Richemont. Operai italiani, cinesi e pakistani che lavorano più di 10 ore al giorno per poco più di mille euro al mese per produrre borse che nei negozi del lusso costano il doppio dei loro stipendi. Manodopera in appalto che ai primi controlli, oppure alla presa di coscienza dei lavoratori e alla richiesta di maggiori diritti e salari dignitosi, vengono subito scaricati e gettati in mezzo alla strada.

Altro che etica, "mission aziendale", responsabilità sociale, sostenibilità. Le firme dell'alta moda cercano di darsi un'immagine presentabile e accattivante, ma dietro la facciata c'è sempre la regola numero uno del sistema capitalistico, ossia la ricerca del massimo profitto.

Solidarietà a Francesca Albanese sanzionata dagli Usa per aver denunciato il genocidio a Gaza

La funzionaria dell'Onu: "Gli Usa come la mafia. Ma continuerò a denunciare il genocidio di Gaza"

SILENZIO COMPLICE DI MELONI E MATTARELLA

In occasione della 59ª sessione del Consiglio per i Diritti Umani delle Nazioni Unite, la Relatrice Speciale sulla situazione dei diritti umani nei Territori Palestinesi Occupati dal 1967, l'italiana Francesca Albanese, ha presentato il suo ultimo rapporto dal titolo "Dall'economia dell'occupazione all'economia del genocidio", datato 30 giugno.

Una forte denuncia contro Israele genocida, USA e finanza internazionale

Il documento analizza l'evoluzione dell'occupazione israeliana in Palestina come progetto coloniale, foraggiato e incalzato da un vasto apparato economico-industriale che, secondo la Relatrice Speciale, ha raggiunto un nuovo stadio definito "dell'economia del genocidio".

"Mentre i leader politici e i governi si sottraggono ai loro obblighi - si legge - troppe entità aziendali hanno tratto profitto dall'economia israeliana dell'occupazione illegale, dell'apartheid e ora del genocidio", e il riferimento va ovviamente all'industria militare, ma anche al settore tecnologico, finanziario delle banche (citate direttamente Barclays e BNP Paribas) e anche quello accademico.

Il Rapporto ha il grande merito di scendere nel dettaglio e di documentare senza ombra di dubbio come e in quale misura molte imprese israeliane e multinazionali leader del capitalismo internazionale come Elbit Systems, Lockheed Martin, Google, Microsoft e Amazon per fare gli esempi più altisonanti, abbiano fornito strumenti, tecnologie e supporto logistico che hanno alimentato il massiccio utilizzo della forza contro la popolazione civile palestinese che lei definisce senza mezzi termini appunto, "genocidio".

La denuncia chiaramente tocca l'esercito israeliano e i contraenti internazionali del settore bellico che contribuiscono così alla produzione di strumenti per la sorveglianza, per il controllo delle folle, per la guerra urbana, riconoscimento facciale e uccisioni mirate, strumenti che vengono di fatto testati sui palestinesi ma che sono di grande utilità per tutti i governi come quello neofascista di Meloni che fanno della repressione una loro colonna portante. In questo ambito, oltre alla condotta USA, Albanese accusa anche la Commissione Europea quale complice diretta del genocidio poiché, si legge, "dal 2014 la Commissione Europea ha erogato oltre 2,12 miliardi di euro ad entità israeliane, incluso il Ministero della Difesa".

Un'attenzione particolare viene riservata al ruolo delle università, considerate parte integrante dell'apparato di oppressione, imputando principalmente a loro la responsabilità nella perpetuazione del regime di apartheid e nella produzione di conoscenze, tecnologie e narrazioni allineate con lo Stato sionista al fine di cancellare la storia palestinese giustificando

al contempo le pratiche dell'occupazione.

Albanese infine richiama esplicitamente la responsabilità penale internazionale non solo degli Stati, ma anche delle imprese e dei loro dirigenti poiché il "Diritto internazionale" sulla carta imporrebbe obblighi chiari in materia di prevenzione, astensione e disimpegno da attività che alimentano cri-

nomica di Francesca Albanese contro Stati Uniti e Israele - ha dichiarato in un post su X - e continueremo a intraprendere tutte le azioni necessarie per difendere la nostra sovranità e quella dei nostri alleati". Secondo gli USA in pratica, Albanese avrebbe il solo obiettivo di condurre una "guerra politica ed economica" contro Washington e Gerusalemme e nulla più,

rito parola. Un silenzio indicativo e complice che nella pratica urla a gran voce l'appoggio di governo e presidenza della Repubblica a USA ed a Israele sionista; in particolare, da un lato la linea estera della destra italiana, e dall'altro i saldi rapporti con Trump nell'ambito dell'Internazionale neofascista.

Certo, non che ci fossero dubbi in merito, ma quest'asse-

chi di applicare la legge, usando tecniche intimidatorie reminiscenti della mafia. È il potere economico e politico che cerca di silenziare chi lo critica, dopo averlo ridicolizzato e diffamato. Denuncio questo sistema, che funziona solo se la gente si lascia impaurire e dividere", e da lì l'appello ai suoi collaboratori e di fatto a tutto l'universo pro-palestina, a "restare uniti e a te-

"Precedente pericoloso ed inedito", così come Jurg Lauber, Presidente del Consiglio per i diritti umani che ha chiesto agli Stati membri di collaborare e non intimidire i relatori.

L'undici di luglio, è arrivata anche la nota di solidarietà di Hamas che ha denunciato l'ingerenza USA nei confronti di Albanese: "Si tratta di una flagrante espressione della parzialità"



Francesca Albanese interviene durante una iniziativa dal titolo "Stop genocidio, Palestina libera" tenutasi a Madrid il 23 giugno scorso

mini gravi, come quello che si sta consumando a Gaza e in Cisgiordania. Nonostante l'ampiezza e l'estrema gravità delle accuse rilanciate da Albanese, la frase "L'attuale complicità delle imprese rappresenta solo la punta dell'iceberg", la dice lunga sulla vastissima complicità di organismi, soprattutto di Stato e multinazionali, che muovono il massacro palestinese.

Pregevole anche il riconoscimento al "lavoro cruciale svolto da studenti e personale nell'esigere responsabilità dalle università" e la caparbià nel gettare "nuova luce sulla repressione globale delle proteste universitarie" poiché, in estrema sintesi, ciò che ha coraggiosamente argomentato Albanese in sessione ONU è di fatto quello che da anni affermano e rivendicano gli studenti e le studentesse, e più in generale le masse popolari in lotta contro l'occupazione nazionista guidata dal boia Netanyahu.

Gli USA sanzionano Albanese

Dopo l'autorevole denuncia di Albanese, gli Stati Uniti del fascioimperialista Trump si sono erti in difesa di Israele, ma soprattutto del grande capitale economico e finanziario americano dalle mani sporche di sangue, e hanno comminato pesanti sanzioni alla Relatrice. Nella pratica queste sanzioni dovrebbero tradursi nel divieto di ingresso negli USA e nel sequestro di suoi eventuali beni nel Paese - paradossalmente lo stesso riservato agli oligarchi russi complici dell'aggressione neozarista all'Ucraina -, ma che a livello "democratico" del diritto internazionale e della libertà di opinione, hanno un impatto ben peggiore.

Gli USA, per voce del Segretario di Stato Marco Rubio, hanno definito "inaccettabili" gli sforzi della Relatrice speciale per coinvolgere la Corte Penale Internazionale contro funzionari, aziende ed esponenti politici americani e israeliani. "Non tollereremo oltre la campagna di guerra politica ed eco-

disconoscendole dunque il suo autorevole ruolo nell'ambito delle Istituzioni internazionali di ricercatrice e relatrice ONU.

La decisione di Rubio ha raccolto immediatamente il sostegno di diversi rappresentanti israeliani, su tutti Ministro degli Esteri Gideon Sa'ar che ha commentato con entusiasmo: "Un messaggio chiaro. È ora che l'ONU presti attenzione!", così come l'ambasciatore israeliano presso le Nazioni Unite, Danny Danon, che ha affermato: "Albanese ha superato da tempo il confine tra difesa dei diritti umani e propaganda antisemita. Le sue dichiarazioni e azioni danneggiano profondamente la credibilità delle Nazioni Unite".

La bile sionista si è spinta fino ad accusarla di aver legittimato Hamas e il ricorso alla lotta armata da parte dei palestinesi, criticando l'intervista del 2022 nella quale aveva paragonato l'azione di Israele a quella dei nazisti, per giungere alla recente quanto sacrosanta accusa diretta di "genocidio". Due temi invisi a Israele e ai suoi alleati occidentali ma che per noi rappresentano altrettanti punti chiave di una corretta analisi antisionista ed antimperialista che Albanese ha avuto il merito di portare in una così importante tribuna internazionale.

Il complice silenzio di Meloni e Mattarella

Dal momento in cui l'attacco verticale accompagnato dalle sanzioni USA ai danni di Albanese è sostanzialmente legato al suo lavoro intellettuale di ricerca e studio sul campo dal quale trae le sue opinioni e conclusioni, una difesa, anche formale e d'ufficio da parte delle Istituzioni borghesi italiane, sarebbe apparsa scontata.

Invece né Meloni né Mattarella, che a differenza della nuova Mussolini in gonnella in altre occasioni si era spinto ad alcune denunce, seppur deboli e in parte opportuniste, contro lo sterminio a Gaza, hanno profes-



Uno dei numerosi funerali delle vittime dei raid nazionisti contro la popolazione palestinese

nera e imperialista è stata capace di interdire anche il continuo richiamo del governo Meloni alla difesa patriottica di una "italiana", messa al centro di un attacco internazionale; un secondo caso dopo quello di Ilaria Salis che dimostra di come il patriottismo neofascista è condizionato alle posizioni politiche che si esprimono.

Alla luce delle sanzioni, è stato poi Nicola Procaccini, copresidente di Fratelli d'Italia del gruppo Conservatori e Riformisti (ECR) al parlamento europeo, a smascherare senza dubbi la posizione di partito e Governo: "Non importa di che nazionalità è Albanese - ha dichiarato - è una persona inadeguata al suo ruolo, è indifendibile". E naturalmente la stampa di destra a ruota è partita all'attacco plaudendo all'iniziativa americana.

La coraggiosa risposta a Trump e Netanyahu

Di fronte alla rappresaglia USA a suon di sanzioni, agli attacchi dei governi occidentali atlantisti, e alla "macchina del fango" israeliana fatta anche attraverso inserzioni a pagamento su Google Ads e pagine diffamatorie create dal governo sionista, Albanese non ha arreturato di un passo, rilanciando la necessità di proseguire sulla strada intrapresa: "I potenti puniscono chi parla per i senza voce - ha detto in un post su X - non è un segno di forza ma di colpa".

"Gli Usa in questo momento sono un paese allergico alla giustizia - continua Albanese - Quindi impongono sanzioni contro la Corte, o chiunque cer-

sta alta".

Infine Albanese, nelle sue repliche ha colto l'occasione per rilanciare la necessità di una tregua a Gaza, che può avere un senso solo se fatta attraverso l'applicazione del diritto internazionale costruito dopo la Seconda guerra mondiale e l'Olocausto. "Israele non ha il diritto di decidere cosa accade nei Territori palestinesi, di cui è la potenza occupante illegittima - conclude -. Non si tratta con le persone accusate di crimini di guerra e contro l'umanità. Netanyahu merita di essere giudicato all'Aia".

La solidarietà antimperialista del PMLI e del Bolscevico ad Albanese

Di fronte a un attacco di tale portata, sono state numerose le iniziative di solidarietà nei confronti di Albanese, provenienti dalle forze d'opposizione istituzionale, dai partiti e movimenti antifascisti e antimperialisti, associazioni, sindacati e altri organismi "democratici" nazionali ed internazionali.

Ad esempio, decine di artisti e intellettuali italiani hanno firmato una petizione nella quale chiedono il ritiro delle sanzioni USA, il pieno diritto di documentare quanto avviene a Gaza, un intervento rapido della comunità internazionale per far terminare il genocidio e infine a Meloni, Mattarella, Tajani e l'intero Parlamento a esprimersi.

Anche l'ONU si è fatta sentire, anche se un po' troppo timidamente, tramite un portavoce del Segretario Generale Antonio Guterres che ha parlato di

dell'amministrazione statunitense nei confronti dei crimini di guerra sionisti - si legge -. Le misure punitive adottate dagli Stati Uniti contro istituzioni e individui che svolgono il loro ruolo professionale e morale nella guerra di sterminio nella Striscia di Gaza, da ultimo Albanese, minano le fondamenta del diritto internazionale e umanitario".

Per quanto ci riguarda, esprimiamo la nostra solidarietà antimperialista e antimperialista a Francesca Albanese senza condizioni. Una solidarietà che va oltre la richiesta dei partiti borghesi di candidarla al premio Nobel per la pace che potrebbe si essere un segnale positivo, ma non inciderebbe in nulla nei rapporti di forza internazionali ed in quelli dell'ONU stessa, una organizzazione della quale chiediamo lo scioglimento poiché non risponde alle esigenze regolatrici della sua costituzione ed è sostanzialmente un'organizzazione fatta su misura e funzionale alle grandi potenze imperialiste mondiali ed è al servizio degli interessi del capitalismo e dell'imperialismo internazionali e non dei Paesi e popoli più poveri e indifesi.

D'altra parte anche le timide reazioni dei loro funzionari, dello stesso presidente che non si è espresso in maniera chiara e in prima persona, sono un segnale di questa irreversibile deriva.

La nostra solidarietà ad Albanese pertanto non si limita a difendere la sua figura di temeraria e coraggiosa relatrice che ha difeso strenuamente i diritti e la causa del popolo palestinese contro Israele genocida ma le riconosce quell'impegno, determinazione e coerenza antimperialisti che dovrebbero animare tutti gli antimperialisti conseguenti.

SINDACALISTA USB RISCHIA SANZIONI PER AVER DENUNCIATO IL CARICO DI ARMAMENTI NELL'AEROPORTO DI MONTICHIARI

A Brescia manifestazione di solidarietà a Luigi Borrelli

Il 9 luglio attraverso una lettera veniva annunciata una contestazione disciplinare nei confronti di Luigi Borrelli, lavoratore e delegato sindacale dell'USB. A emanarla la società Gda Handlig, una ditta operante nel settore della logistica che si occupa della movimentazione merci negli aeroporti, tra cui quello di Montichiari, nei dintorni di Brescia. L'accusa sarebbe quella di "aver violato obblighi di riservatezza con potenziale pregiudizio per la sicurezza generale dell'aeroporto". Il passo successivo è un provvedimento sanzionatorio, che può arrivare fino al licenziamento.

Il singolo caso è da inquadrare nella campagna promossa dal sindacato di base Usb contro le guerre, in particolare promuovendo scioperi in tutti quei contesti in cui i lavoratori sono utilizzati per movimentare materiale bellico in scali portuali, aeroportuali e ferroviari utilizza-



Brescia, 25 giugno 2025. La protesta davanti all'aeroporto di Montichiari organizzata dal sindacato USB per impedire la partenza di un carico di armi verso Israele

ti anche a scopo civile. Altri sindacati e comitati si sono mossi nella stessa direzione, come il Calp (Collettivo Autonomo Lavoratori Portuali), molto attivo

nel porto di Genova, che negli ultimi anni ha bloccato diversi carichi di armi in partenza dal porto ligure. Anche il sindacato SI Cobas ha messo in campo

simili iniziative (in questo caso contro l'invio di materiale bellico utilizzato per il genocidio dei palestinesi a Gaza).

L'aeroporto di Brescia-Monti-

chiaro è un sito civile, ma dove transita materiale militare, e si trova vicino a quello dell'aeronautica italiana di Ghedi, che ospita però anche materiale bellico Usa tra cui, si stimano, tra le 20 e le 30 testate nucleari. Ovvero un aeroporto civile che si trova a stretto contatto con basi utilizzate da Italia e Nato e che, evidentemente, ne viene arbitrariamente coinvolto. L'11 giugno Luigi Borrelli si era già rifiutato di lavorare un carico di armi. Il 25 dello stesso mese, in vista di un aereo di materiale bellico diretto in Qatar, il sindacato di base aveva proclamato lo sciopero per gli addetti a quello specifico carico, poi revocato perché l'aereo, forse proprio a causa dello sciopero annunciato da Usb, non è poi decollato.

Lo sciopero era stato immediatamente contestato dalla commissione di Garanzia, che ne aveva chiesto la revoca perché, in mancanza di un accordo specifico, anche quel carico era da considerarsi nel perimetro del regolamento sui servizi pubblici essenziali. L'Usb sostiene invece che la spedizione di armi sia già esclusa dai servizi di pubblica utilità, poiché non è citata nella legge. Per quanto riguarda la divulgazione di informazioni ritenute riservate relative al carico di materiale bellico, l'usb parla di un "chiaro segnale intimidatorio": "L'utilizzo di aeroporti civili per movimentare le armi è quindi una notizia che non va divulgata - dice il sindacato - né i lavoratori possono opporsi". Come si può esercitare il diritto di sciopero se c'è un obbligo di mantenere segre-

te queste notizie?

Esprimiamo la nostra più totale solidarietà al sindacalista Usb Luigi Borrelli, nel mirino della repressione padronale. È infatti la quinta contestazione che l'azienda invia a Borrelli, già sanzionato in passato per le sue attività sindacali contro il movimento di armamenti con in totale 14 giorni di sospensione, oltre a un richiamo scritto. Ora potrebbero aumentare: entro 5 giorni il lavoratore potrà replicare, dopodiché l'azienda prenderà provvedimenti. Giovedì 17 luglio c'è già stata una prima risposta a sostegno di Luigi: a Brescia presidio davanti alla Prefettura in Piazza Paolo VI, con la partecipazione di centinaia di manifestanti.

Una vicenda che si inserisce nel clima di guerra che sta montando sempre di più, anche nel nostro Paese: l'Italia si sta preparando alla guerra imperialista, con l'obiettivo di portare al 5% la spesa militare. Ma il governo neofascista della Meloni si muove anche con altri provvedimenti, come il "decreto sicurezza" che vuole mettere a tacere il dissenso e il Decreto legge "infrastrutture" che blinda da qualsiasi controllo tutte quelle opere che sono considerate "difesa nazionale". Anche le iniziative sindacali che sono in contrasto con questo clima da caserma saranno sempre più nel mirino del governo. Occorre al più presto una decisa risposta di massa. L'opposizione parlamentare è blanda e inconsistente, solo la mobilitazione e la lotta di piazza possono fermare il governo neofascista della Meloni fino a farlo cadere.

A rischio povertà il 26,7% di minori

Picchi del 43,6% al Sud e nelle isole

Nella nota intitolata "Le condizioni di vita dei minori - Anno 2024" e pubblicata a luglio di quest'anno l'Istat fornisce una descrizione drammatica della situazione socioeconomica minorile nel nostro Paese riferita all'anno scorso.

L'Istituto di statistica riferisce che nel 2024 erano a rischio di povertà o di esclusione sociale in Italia circa 2 milioni e 68 mila giovani, ovvero il 26,7% dei minori di 16 anni residenti, con picchi del 43,6% al Sud e nelle isole.

Il 4,9% dei minori presentava lo scorso anno segnali di insicurezza alimentare, con significative differenze tra le ripartizioni geografiche: 3,1% nel Nord, 2,1% nel Centro e 8,9% nel Mezzogiorno.

Il rischio, attesta l'Istituto di statistica, aumenta anche al crescere del numero di minori di 16 anni presenti in famiglia: per i minori che vivono con i genitori, la percentuale è pari al 18,1% se non ci sono fratelli o sorelle e sale al 26,2% se ne è presente almeno uno,

mentre se il minore vive con un solo genitore il rischio di povertà o esclusione sociale si attesta al 38,3% in assenza di fratelli o sorelle e aumenta al 53,3% nel caso ve ne sia almeno uno.

Il livello di istruzione dei genitori è strettamente correlato alla condizione socioeconomica della famiglia, in quanto è a rischio di povertà o esclusione sociale il 51,8% dei minori di 16 anni con genitori che hanno al massimo la licenza di scuola secondaria inferiore, percentuale di oltre cinque volte superiore a quella di coloro che hanno almeno un genitore laureato, che si attesta al 10,3%.

Drammatica è la condizione dei minori stranieri, perché essi sono a rischio di povertà o esclusione sociale nel 43,6% dei casi.

Le difficoltà economiche delle famiglie con componenti di età inferiore ai 16 anni, attesta ancora l'Istat, sono spesso legate al pagamento di un mutuo per l'abitazione di proprietà o al pagamento di un affitto.

Si tratta di segnali allarmanti che fanno comprendere che le contraddizioni sempre più acute e stridenti del sistema capitalistico sono giunte a un punto tale da non permettere più ai giovani che appar-

tengono alle masse popolari, e che costituiscono il futuro di ogni società umana, condizioni di vita accettabili neppure in Paesi - tra i quali l'Italia - che sono considerati tra i più avanzati al mondo.



Un'immagine di minori in povertà assoluta, accanto minori costretti al lavoro



Rapporto Crea-Sanità

IL RICORSO ALLA SANITÀ PRIVATA IMPOVERISCE ANCOR DI PIÙ LE FAMIGLIE PIÙ POVERE

"Per 3,4 milioni di nuclei sono spese catastrofiche"

Mentre la premier neofascista Meloni continua a ripetere che "nell'ultima legge di bilancio abbiamo messo più soldi sulla sanità pubblica", il XX° Rapporto Sanità pubblicato quest'anno dal Centro per la Ricerca Economica Applicata in Sanità certifica che per risolvere le disastrose condizioni in cui versa il Sistema sanitario nazionale e garantire cure adeguate soprattutto alle famiglie più povere e vulnerabili, sarebbero necessari almeno 15 miliardi di finanziamenti aggiuntivi.

Spulciando i dati del Rapporto emerge infatti che, a causa delle condizioni di povertà e vulnerabilità in cui versano, 3,4 milioni di nuclei familiari non sono in grado di sostenere le "spese sanitarie catastrofiche" e sono costretti a rinunciare a qualche consumo sanitario mentre 1,2 milioni di famiglie addirittura sono costrette ad azzerarle completamente e sprofondano sempre più nell'indigenza.

Secondo il Rapporto il Mezzogiorno continua ad essere la ripartizione più colpita, con

il 9,9% delle famiglie costrette a rinunciare alle cure sanitarie, segue il Nord-Est con il 9,0% il Nord-Ovest ed il Centro con il 7,0%. Mentre la Puglia risulta essere la Regione più colpita dal fenomeno che riguarda oltre il 13,2% delle famiglie residenti. I nuclei più esposti sono quelli degli anziani over 75 (soli o in coppia), con una incidenza rispettivamente del 15,1% e del 17,7%.

A determinare "l'impovertà sanitaria" delle famiglie non è certo la "spesa per pre-

stazioni inutili" come vorrebbe far credere il ministro della Salute Orazio Schillaci, quanto il ricorso alla sanità privata per le prestazioni di estrema urgenza che il sistema sanitario non riesce a garantire in tempi accettabili. Oltre alle vergognose e interminabili liste di attesa, il Rapporto mette in evidenza che il sistema di finanziamento della sanità italiana grava per intero su appena il 20% della popolazione, mentre il restante 80% versa meno dei servizi sanitari che riceve in cambio. Si tratta,

come si legge nel Rapporto di "Una esagerata sperequazione dei redditi a livello nazionale con conseguenze in termini di sostenibilità, visto che il servizio sanitario pubblico economicamente pesa sulle spalle di una quota davvero esigua della popolazione". Che tradotto in soldoni vuol dire che la sostenibilità del sistema è una diretta conseguenza dell'evasione fiscale che lascia ai soliti noti l'onere di sostenere la Sanità così come il welfare in generale.

Oltre a ciò il Rapporto con-

ferma che in termini di risorse destinate alla sanità pubblica l'Italia è sempre più fanalino di coda rispetto al resto dell'Europa. Il Pil pro capite è inferiore del 19,7% rispetto alla media dei Paesi Ue e la forbice si allarga ancora di più quando si parla di spesa sanitaria pubblica, dove il gap sale al 44,1%. Una distanza dall'Europa che cresce dell'1,2% rispetto al 2022 e dell'11,4% nel decennio.

Sindaco di Napoli e presidente dell'ANCI

MANFREDI CHIEDE PIÙ POLIZIOTTI ANZICHÉ LAVORO

In un'intervista a "Repubblica" del 13 luglio scorso il sindaco di Napoli e presidente dell'Anci Gaetano Manfredi ha richiesto al governo i fondi non ancora erogati per i comuni e più sicurezza, vale a dire più poliziotti, anziché chiedere soldi per il lavoro, per la riqualificazione delle

periferie urbane e per le altre emergenze che affliggono il martoriato Meridione in particolare. Chiede la ricetta da sempre invocata dalla destra forcaiola e antipopolare: più polizia, più militarizzazione del territorio invece di andare ad aggredire le origini economiche e sociali che alimenta-

no e ingigantiscono tutti quei fenomeni di malcontento e di insicurezza e microcriminalità nelle nostre città.

"Bisogna fare di più per la sicurezza nelle nostre città: Palazzo Chigi raddoppi il fondo destinato ai Comuni". "La sicurezza non è una questione di decreti, ma di risorse e

organizzazione". E a quattro anni dall'avvio del Pnrr, il primo cittadino di Napoli rivendica: "I sindaci sono quelli che hanno speso di più, eppure ci sono miliardi di opere fatte ma ancora non pagate".

La settimana scorsa ha scritto al ministro dell'Interno Piantadosi per chiedere un

incontro urgente sulla sicurezza. Le ha risposto?

"Ci incontreremo tra qualche giorno per individuare gli strumenti che, in vista della prossima legge di bilancio, possono aiutare i sindaci, per quanto di loro competenza, a dare maggiori risposte ai cittadini".

Cosa chiederà a nome dei sindaci?

"Per noi è necessario raddoppiare il Fondo per la sicurezza dei Comuni. È uno strumento che funziona e che viene utilizzato bene, ma le risorse sono insufficienti".

Perché servono risorse aggiuntive?

"È necessario sostenere di più la polizia locale. Servono risorse straordinarie e nuove assunzioni, ma anche investimenti sulla videosorveglianza e l'illuminazione pubblica perché uno dei temi più sentiti dai sindaci è quello dei controlli serali e notturni".

La lettera era indirizzata anche al ministro della Giustizia Nordio. Perché?

"Abbiamo scritto anche al ministro Nordio per capire come affrontare il tema dei reati: le persone fermate per scippi e borseggi sono quasi sempre le stesse. È necessario capire bene come intervenire in questi casi".

Da presidente dell'Anci ha il polso del territorio. I sindaci registrano un livello di maggiore insicurezza?

"Un conto è la sicurezza reale, un altro quello percepita. In alcune zone delle città, i cittadini hanno spesso una percezione di insicurezza maggiore, che va fronteggiata incrementando i presidi fisici e tecnologici. Ripeto: a preoccupare di più i sindaci, sia quelli di centrodestra che di centrosinistra, è il presidio del territorio durante la sera e la notte".

Il governo ha fatto dei decreti sicurezza una sua cifra identitaria. Condivide le solu-

zioni?

"La sicurezza non è solo una questione di decreti. Non è questo l'aspetto centrale. Il vero tema è finanziario e organizzativo. I prefetti stanno facendo un grande lavoro, ma c'è una questione di coordinamento delle attività".

Da questa intervista abbiamo l'ennesima prova provata che la politica della "sinistra" borghese è esattamente uguale a quella della destra. Ogni problema viene ricondotto a un problema di ordine pubblico e ogni ricetta ruota attorno alla militarizzazione del territorio e alla repressione. Insomma Manfredi sembra riecheggiare il metodo Caivano tanto caro alla Muscolini in gonnella, un metodo che, lungi dall'affrontare i problemi drammatici che finiscono per alimentare il disagio giovanile e la microcriminalità, non hanno migliorato in niente la vita delle popolazioni delle periferie urbane e delle zone più degradate mentre hanno riempito le carceri di un numero impressionante di minori e pregiudicati per piccoli reati. Mentre non spende neppure una parola per rivendicare il lavoro ai giovani e ai disoccupati, potente leva che può strapparli alla miseria e alla strada.

A Napoli come nelle altre grandi e più importanti città i neopodestà come Manfredi sono interamente assorbiti a imbellettare i centri storici a vantaggio esclusivo della grande proprietà immobiliare e borghesia commerciale finendo per espellere con le loro politiche ancor di più le masse popolari e ghettizzarle nelle periferie più degradate e nei comuni periferici. A questo servono più polizia e più "ordine pubblico" e non certo a migliorare le condizioni di vita e di lavoro delle masse popolari.

CONTRO LA GUERRA E IL RIARMO

In 2mila manifestano davanti alla base Usa di Camp Darby

Circa 2 mila manifestanti hanno preso parte il 19 luglio al presidio contro la guerra e il riarmo indetto dalla rete Stop Rearm Europe davanti all'ingresso lungo la Vecchia Livornese della base americana di Camp Darby (Pisa) esponendo bandiere e striscioni della pace e di solidarietà col popolo palestinese.

La manifestazione, a cui hanno aderito diverse associazioni, fra cui la Cgil Toscana, reti, movimenti, partiti e Ong di varie parti della Toscana, è stata promossa per denunciare la militarizzazione dei territori e l'uso massiccio di basi, porti e infrastrutture italiane per operazioni militari e chiedere una riduzione delle armi, una spinta verso una soluzione diplomatica dei conflitti in Ucraina, Iran e Palestina, il rispetto del diritto internazionale contro il genocidio in atto a Gaza, la riconversione civile di Camp Darby in contrapposizione a nuovi investimenti in armamenti e nuovi hub militari in Toscana.

Presenti al presidio, tra gli altri, anche il segretario nazionale di Rifondazione comunista Maurizio Acerbo e la capogruppo del Movimento 5 Stelle in consiglio regionale Irene Gal-



19 luglio 2025. Un momento del presidio contro la guerra e il riarmo indetto dalla rete Stop Rearm Europe davanti alla sede della grande base militare americana di Camp Darby

letti, oltre a delegazioni di lavoratori e studenti dei Collettivi medi e universitari provenienti da Livorno, Siena e Firenze.

"Da mesi portiamo avanti sul territorio una campagna contro la militarizzazione, contro l'aumento delle spese militari e contro la guerra - hanno ribadito gli organizzatori - Una grande partecipazione che ci rende particolarmente soddisfatti: chiediamo lo stop alla

guerra, lo stop del genocidio in Palestina e lo stop delle spese militari. Il piano europeo, unito alla proposta Nato di aumentare del 5% le spese militari rispetto al Pil, darebbe un colpo mortale al sistema di welfare europeo con meno quaranta miliardi all'anno per i prossimi 10 anni sottratti alla spesa sociale... Pisa è una città piena di infrastrutture militari esistenti e anche future. A Pisa c'è l'idea

di costruire una nuova, enorme, cittadella militare... questa struttura è il più grande arsenale degli Stati Uniti fuori dal territorio statunitense e qui c'è un transito in entrata e in uscita di sistema d'arma ogni giorno e questo rende Pisa la città più insicura d'Italia. Questi luoghi pieni di munizioni, armamenti e strumenti di guerra devono essere riconvertiti ad usi civili".

ELKANN VERSANO 175 MILIONI PER SCONGIURARE IL PROCESSO PER FRODE FISCALE E TRUFFA

OCCORRE PROCESSARLI E CONDANNARLI

A seguito della morte, nel febbraio del 2019, di Marella Caracciolo, vedova del presidente della Fiat Gianni Agnelli nonché sua erede, la Procura della Repubblica di Torino ha aperto all'inizio del 2024 un procedimento penale nei confronti dei fratelli John, Lapo e Ginevra Elkann, figli di Margherita Agnelli e nipoti della Caracciolo e di Gianni Agnelli, nonché del commercialista di famiglia, Gianluca Ferrero, e del notaio svizzero che ha curato la successione della Caracciolo, Urs Robert Von Grünigen, ipotizzando per tutti e cinque i reati di frode fiscale e truffa ai danni dello Stato, disponendo il sequestro preventivo di beni intestati ai tre fratelli per un totale di 74,8 milioni di euro.

Il procedimento penale trova la sua origine in un processo civile, ovvero nel contenzioso che ha visto, e tuttora vede protagonisti, i tre fratelli Elkann da una parte e la loro madre

Margherita dall'altra riguardo all'eredità di Gianni Agnelli, morto nel 2003. Margherita nel 2004 stipulò due separati accordi tramite i quali rinunciava alle quote azionarie che il padre deteneva nella società in accomandita per azioni Giovanni Agnelli e C. (la società tramite la quale la famiglia Agnelli controllava e tuttora controlla tutte le partecipazioni imprenditoriali famigliari, dal 2016 divenuta società di diritto olandese con il nome di Exor) e allo stesso tempo rinunciava alla futura eredità della madre in cambio di 1,2 miliardi di euro da porsi a carico dei chiamati all'eredità sia di Gianni Agnelli sia di Marella Caracciolo (ovvero i suoi tre figli).

L'accordo fu fatto previa quantificazione del patrimonio esistente di Gianni Agnelli al momento della morte e di Marella Caracciolo nel 2003.

L'accordo per circa tre anni fu rispettato da Margherita Agnelli, che nel frattempo ave-

va ricevuto 1,2 miliardi di euro dal curatore ereditario dei patrimoni dell'avvocato Agnelli e di sua madre, ma la donna, che nel frattempo aveva fatto svolgere investigazioni finanziarie private perché insospettita che le fosse stata nascosta una parte dell'eredità del padre, scoprì l'esistenza di ingenti conti esteri intestati dal padre a società offshore, conti dei quali nel 2004, al momento dell'accordo riguardante l'eredità del padre, la stessa Margherita non sapeva nulla. Così nel 2007 Margherita Agnelli promosse un'azione legale per avere un rendiconto dei beni del padre. In seguito la vedova di Gianni Agnelli, il cui patrimonio ovviamente comprendeva anche i beni posseduti dall'allora marito nei paradisi fiscali e da lui ereditati nel 2003, nominò nel suo testamento come propri unici eredi i nipoti John, Lapo e Ginevra, ma la madre dei tre, Margherita, da subito contestò la validità del

testamento in quanto l'accordo da lei stipulato nel 2004 e che prevedeva la rinuncia all'eredità della madre al momento dell'apertura della successione di quest'ultima non aveva tenuto conto dei beni contenuti nei paradisi fiscali che la vedova dell'avvocato Agnelli aveva nel frattempo ereditato dal defunto marito.

È questo il motivo per cui Margherita Agnelli ha promosso una causa civile contro i suoi tre figli dopo la morte della madre avvenuta a febbraio 2019 a novantuno anni di età, eccependo che l'accordo di rinuncia all'eredità era stato stipulato in Svizzera, dove a differenza che in Italia è possibile siglare patti di successione, sostenendo altresì che la residenza svizzera di sua madre Marella era fittizia e dimostrando che l'anziana donna, che da alcuni anni era malata di Parkinson ed era totalmente invalida, aveva dimorato negli ultimi anni esclusivamente a

Torino e che la casa da lei effettivamente posseduta in Svizzera era stata utilizzata solo ed esclusivamente al fine di dare una parvenza di legittimità alla sua presunta residenza in quel Paese, e quindi di dare legittimità ai patti successori previsti, in difformità da quanto previsto dal codice civile italiano, dal diritto elvetico.

Il contenuto degli atti processuali delle cause civili promosse da Margherita Agnelli non potevano non insospettire anche la magistratura penale italiana, sia per ciò che riguarda i paradisi fiscali degli Agnelli sia per la questione della presunta residenza svizzera di Marella Caracciolo, e ciò spiega il procedimento penale torinese: "le indagini - si legge nel comunicato con cui la procura torinese ha annunciato il sequestro preventivo - hanno progressivamente permesso di raccogliere plurimi e convergenti elementi indiziari circa la stabile residenza in Italia, al-

meno a partire dall'anno 2010, di Caracciolo Marella".

Durante l'indagine la Procura ha sequestrato nello studio del commercialista Gianluca Ferrero un memorandum con gli accorgimenti necessari a far figurare ufficialmente, ma falsamente, che la vedova dell'avvocato Gianni Agnelli vi- vesse stabilmente in Svizzera, e tra tali accorgimenti vi erano sia l'assunzione regolare di un maggiordomo che fingeva di provvedere a tutte le incombenze della donna sia l'assunzione di collaboratori domestici.

La Procura, ovviamente, ha fatto emergere la realtà effettiva sulla finzione giuridica e ha stabilito che Marella Caracciolo e i suoi tre nipoti beneficiari del suo testamento dovessero pagare le tasse in Italia e non in Svizzera: in base ai calcoli effettuati dai magistrati John,

Come si evince da questo reportage sullo sfruttamento del lavoro all'interno e all'esterno della Cina nel 2024

IL SUPERSFRUTTAMENTO NELLA CINA CAPITALISTA DI XI JINPING

Un inferno per i lavoratori. I casi emblematici di Serbia e Indonesia

Con la quasi totalità dei partiti e organizzazioni italiani nominalmente comunisti ci siamo trovati più volte a discutere pubblicamente e in privato sull'attuale natura della Cina, da costoro palesemente accreditata come un paese socialista che ha tutto l'interesse a garantire la pace e a impedire la guerra, sia su scala regionale, che ancor di più su scala mondiale. Una visione antistorica, che cozza con l'attuale situazione economica, sociale e politica, che mira cioè a negare che dopo la morte di Mao e la salita al potere della cricca revisionista di Deng Xiaoping, in quel glorioso Paese è stato restaurato il capitalismo e che oggi la Cina capitalista del nuovo imperatore Xi Jinping ha ormai raggiunto lo stadio imperialista. Una potenza imperialista che però si nasconde dietro simboli socialisti, ovvero una potenza socialimperialista.

Se le parole hanno un senso, come può chiamarsi socialista un sistema economico basato sul libero mercato e lo sfruttamento capitalistico? Chi è al potere in Cina, la borghesia o il proletariato? Il potere risiede nella struttura economica, ed essendo questa struttura di tipo capitalista, perché sappiamo che è basata sulla proprietà privata e il libero mercato, mentre il proletariato è sfruttato come e più che in un qualsiasi altro paese capitalista, il potere reale non può che essere in mano alla classe borghese; sia pure, ma non soltanto, vedi i grandi finanziari miliardari di statura internazionale che anche in Cina non mancano, sotto le sembianze di un'oligarchia burocratica che controlla lo Stato e il partito. Il fatto che sia il Partito Comunista Cinese a controllare l'economia non garantisce affatto che tale economia possa chiamarsi socialista, se questo partito di comunista ha conservato solo il nome come un paravento per ingannare le masse ed è in realtà in mano alla borghesia.

Costoro fingono altresì di ignorare l'impressionante accelerazione dell'espansionismo del socialimperialismo cinese, in competizione con l'imperialismo americano per l'egemonia mondiale, sia a livello regionale nel Pacifico meridionale, sia a livello globale con la sua penetrazione economica (ma anche militare, vedi la base di Gibu-

ti) in Africa e in America Latina. Per non parlare del gigantesco progetto della "Nuova Via della Seta" ed altri accordi economici, commerciali e finanziari, tramite i quali è sbarcato anche sul continente europeo e in Italia.

Un quadro economico e sociale interno desolante

Il panorama economico cinese di fine 2024 dipinge un quadro desolante. Non lo diciamo noi, ma fonti autorevoli come China Digital Times, RFI, VOA Chinese, Shenzhen Micro Time, Labor Info, BBC Chinese, Xinhua, nello specifico, le testimonianze di lavoratori e giovani qui pubblicate provengono da Shenzhen Micro e Labor Info, due testate online particolarmente attente agli aspetti sociali e del lavoro. Questo all'interno sul piano economico e sociale, mentre su quello politico rileviamo da tutte le testimonianze di partiti, gruppi, organizzazioni e singoli cinesi con cui siamo in contatto, una sempre più marcata repressione dei marxisti-leninisti maoisti e seguaci di Mao, messi al bando dalla dittatura fascista. All'esterno lo sfruttamento imperialista attraverso la "Nuova Via della seta" e gli altri canali di espansione della superpotenza cinese.

La narrazione della "ascesa inarrestabile" della Cina, pilastro della propaganda del Partito Comunista negli ultimi decenni, si sta sgretolando sotto il peso di una realtà sempre più difficile da nascondere. Il rallentamento economico sta facendo emergere le contraddizioni di un sistema che ha basato la propria sopravvivenza sullo sfruttamento intensivo della forza lavoro e sulla repressione del dissenso. Fabbriche che chiudono, imprenditori che fuggono, lavoratori che tornano ai villaggi d'origine, e un'ondata crescente di disperazione che si manifesta persino in tragici gesti estremi. Le strade una volta brulicanti di attività sono ora desolatamente vuote, con interi edifici di uffici abbandonati e centri commerciali deserti. Solo nel terzo trimestre del 2024, sono stati registrati 937 eventi di protesta, con un aumento del 27% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Tre quarti di questi episodi riguardavano salari non pagati, progetti abitativi incompiuti ed espropri di terreni. La frustrazione sociale sta assu-

mendo forme sempre più preoccupanti. Una serie di attacchi mortali negli scorsi mesi - tra cui accoltellamenti e attacchi con veicoli contro la folla - ha allarmato funzionari e cittadini comuni, suggerendo un legame tra la stagnazione economica e l'aumento della violenza. In risposta, il Partito ha dispiegato truppe paramilitari per proteggere le scuole in diverse città, mentre a Foshan, nel sud del paese, numerosi istituti scolastici hanno installato barriere di cemento e metallo per prevenire attacchi con veicoli.

Molti imprenditori addirittura fuggono con conseguenze devastanti per i lavoratori. A Guangzhou, il settore dell'abbigliamento ha visto la chiusura di numerose fabbriche, con metà della forza lavoro costretta a tornare nei luoghi d'origine. Lo stesso sta accadendo a Wuhan. La crisi ha evidenziato le profonde contraddizioni del modello di sviluppo cinese, in particolare nel settore tecnologico e manifatturiero. La cultura del lavoro "996" - lavorare dalle 9 del mattino alle 9 di sera, sei giorni alla settimana - è diventata il simbolo di un sistema sempre più insostenibile.

Il caso di Zhang Jun, un tecnico specializzato in una fabbrica del settore automobilistico, è emblematico. Con uno stipendio base di appena 2.000 yuan (circa 263 euro), Zhang è costretto a fare straordinari estenuanti per arrivare a uno stipendio vivibile di 6.000 yuan (790 euro). "Il 70% del mio reddito viene dagli straordinari", spiega. "Con un salario base così basso, non abbiamo scelta se non accettare orari di lavoro estremamente lunghi."

Ma ora anche questo precario equilibrio sta vacillando. Paradossalmente, i lavoratori sono costretti a non temere tanto il sovraccarico di lavoro quanto la sua mancanza. "Se l'azienda limita gli straordinari", spiega un operaio di BYD a Wuxi, "il nostro reddito crolla a circa 4.000 yuan (527 euro) al mese, una cifra con cui è impossibile sopravvivere in una città come questa."

La crisi del settore immobiliare, un tempo motore della crescita cinese, ha innescato un effetto domino sull'intera economia. Secondo dati recenti, il mercato immobiliare cinese ha visto una contrazione

senza precedenti, che ha colpito non solo le grandi aziende di costruzioni ma tutto l'indotto, dai fornitori di materiali agli studi di design. Di fronte a questo scenario economico sempre più cupo, un nuovo fenomeno sociale sta emergendo in Cina: i "quanzhizi", letteralmente "figli e figlie a tempo pieno". Alla fine del 2022, è stato creato su Douban un gruppo chiamato "Centro di scambio del lavoro per figli a tempo pieno", che ha rapidamente raggiunto oltre 4.900 membri. È la risposta di una generazione che, trovandosi di fronte a un mercato del lavoro ostile, sceglie di tornare a vivere con i genitori, scambiando lavoro domestico e compagnia per il sostentamento economico.

La storia di Sarah, 28 anni, laureata in inglese, illustra la complessità di questa scelta. Dopo la laurea magistrale, ha tentato di diventare insegnante in una scuola pubblica. "Nel 2021, il governo ha imposto un giro di vite al settore dell'istruzione privata. Con l'epidemia e la crisi economica, i datori di lavoro hanno iniziato a ridurre i costi e ad aumentare l'efficienza, mentre il numero di laureati continua a crescere", spiega. "Vedo la svalutazione dei titoli di studio e una competizione estremamente feroce. In inglese, mezzo punto in meno può significare una differenza enorme nella graduatoria."

Di fronte a questo fenomeno, la reazione delle autorità cinesi è stata ambivalente. A luglio 2023, dopo sei mesi consecutivi di aumento della disoccupazione giovanile, il governo ha smesso di pubblicare i dati relativi, per riprenderli solo nel gennaio 2024 con una metodologia modificata che esclude gli studenti dal conteggio. Ma i numeri reali potrebbero essere ben più allarmanti di quelli ufficiali. La professoressa Zhang Dandan dell'Istituto di Sviluppo Internazionale dell'Università di Pechino stima che il tasso di disoccupazione giovanile dovrebbe includere i 16 milioni di giovani che sono diventati "figli a tempo pieno" o dipendono dai genitori. Secondo questi calcoli, il tasso reale potrebbe raggiungere il 46,5%, molto più alto delle cifre ufficiali.

La censura si è intensificata anche nel settore dell'analisi economica. Di recente, i censori di internet hanno eliminato i



Operai al lavoro serrato in una fabbrica cinese di componenti per l'industria elettronica

discorsi di due economisti cinesi dopo che erano diventati virali. Uno di loro, Gao Shanwen, economista capo presso SDIC Securities, aveva descritto un fenomeno che definiva come 'anziani vivaci, giovani senza vita e persone di mezza età senza speranza', evidenziando come le province con popolazioni più giovani mostrassero una crescita dei consumi più debole rispetto alle regioni con residenti più anziani.

In risposta, il governo ha sviluppato strategie alternative, come il "premio alla lumaca" - un sistema che premia i progressi graduali e costanti invece dei risultati immediati. Come spiega un articolo dell'agenzia di Stato Xinhua del giugno 2023, questo approccio "riflette il cambiamento nelle aspettative di carriera dei giovani, che non sono più focalizzati solo sul reddito, ma cercano anche realizzazione personale nel lavoro."

Nel frattempo, i giovani stanno sviluppando strategie di adattamento sempre più varie. Wen Ting, per esempio, ha finalmente trovato lavoro a Hangzhou, ma in un ruolo completamente diverso da quello per cui ha studiato. "Invece di fare la designer d'interni, gestisco account sui social media", racconta. "Il lavoro è 'nove-sette' [dalle 9 alle 18], ma spesso divento 'nove-otto'. All'inizio non riuscivo ad accettare di avere un solo giorno libero a settimana, ora mi ritrovo a fare straordinari volontari. Mi sono 'schiavizzata', come diciamo noi." Con uno stipendio che le permette a malapena di coprire le spese base, Wen Ting riceve ancora supporto dai genitori, che le inviano regolarmente medicine

tradizionali e integratori, preoccupati per la sua salute. "Ogni volta che prendo questi rimedi, penso: non solo non guadagno abbastanza, ma devo anche prendere integratori per sostenere il ritmo di lavoro per cui vengo sottopagata".

Ciò che emerge da queste storie è il quadro di una profonda trasformazione sociale. I risparmi accumulati dalla generazione dei genitori durante il boom economico - che nel 2013 avevano reso la Cina il paese con il più alto tasso di risparmio al mondo - stanno fungendo da ammortizzatore sociale per una generazione di giovani che si trova ad affrontare prospettive economiche radicalmente diverse. Un recente sondaggio tra giovani tra i 20 e i 30 anni nelle città di primo e secondo livello rivela che oltre il 70% ha risparmi inferiori a 100.000 yuan (13.174 euro). In un altro sondaggio, solo il 39% dei cinesi considera la propria situazione finanziaria migliore rispetto a cinque anni fa, un crollo rispetto al 77% del 2014.

La piattaforma China Dissent Monitor, gestita dal gruppo Freedom House con sede a Washington, ha monitorato oltre 7.000 casi di disordini pubblici in Cina negli ultimi due anni e mezzo. Di questi, più del 46% erano legati a proteste dei lavoratori e oltre un quarto coinvolgeva proprietari di immobili. Nell'ottobre 2024, la piattaforma ha registrato 435 proteste, il numero mensile più alto da quando ha iniziato a tracciare questi dati, con un significativo aumento delle proteste legate al settore immobiliare.

(1 - continua)

Lapo e Ginevra Elkann devono al fisco italiano circa 175 milioni di euro - tra Irpef, interessi e sanzioni - sulla rendita vitalizia da 29 milioni all'anno pagata a Marella Caracciolo dal 2015 (che è l'ultimo anno utile ai fini dell'accertamento fiscale) al 2019 e su altri 116,7 milioni di redditi da capitale che arrivano da un trust che il suo defunto marito, Gianni Agnelli, aveva intestato alle Bahamas, e che lei, e dopo di lei i tre nipoti, avevano ereditato. 32 milioni di euro sono dovuti dai tre nipoti Elkann al fisco italiano soltanto a titolo di imposta di successione a seguito del decesso di Marella Caracciolo.

Secondo i magistrati torinesi il commercialista italiano Gianluca Ferrero e il notaio svizzero Urs Robert Von Grünigen sono stati i professionisti che hanno curato ogni aspetto legale -

compreso quello tributario - al fine di consentire ai tre fratelli Elkann di poter compiere gli illeciti tributari contestati.

John Elkann però ha spiazzato il Tribunale di Torino a metà luglio 2025, proponendo il versamento all'Agenzia delle entrate, anche a nome degli altri suoi due fratelli, dell'importo complessivo di 175 milioni dei quali 110 sono già stati versati, ovvero di tutto quanto era stato contestato dalla procura della Repubblica, una mossa che ha spiazzato la stessa Procura torinese che ora deve decidere se rinviare i tre a giudizio, accogliere un'eventuale loro proposta di patteggiamento o di messa alla prova, oppure chiedere archiviazione del procedimento penale: ciò che è più probabile è che i difensori degli Elkann chiedano, ai sensi dell'articolo 168 bis del codice

di procedura penale, la messa alla prova e la conseguente estinzione del reato, per la cui applicazione sono elementi essenziali l'integrale risarcimento del danno e il pagamento integrale di quanto dovuto, e l'offerta di John Elkann soddisfa entrambi tali requisiti. In caso di esito positivo della messa alla prova - che si concretizza con l'espletamento, per un limitato periodo di tempo, di lavori non retribuiti e socialmente utili presso enti assistenziali, sanitari, enti di volontariato, biblioteche, musei o giardini pubblici - i tre verrebbero prosciolti. Inoltre la mossa processuale di John Elkann rende ingiustificabile il protrarsi della disposizione di sequestro dei beni dei tre fratelli, che certamente verranno a breve dissequestrati.

Qualora dovesse verificarsi l'ipotesi di messa alla prova

per i tre imputati significherebbe che essi, dopo aver tentato di frodare il fisco per molte decine di milioni commettendo con piena consapevolezza anche reati di una certa gravità, la farebbero totalmente franca: se la messa alla prova può apparire una soluzione conforme a giustizia per ladroncini, tossicodipendenti o disadattati sociali che delinquono per sopravvivere, ciò non è ammissibile per i tre rampolli della più importante dinastia capitalista italiana che non possono certo invocare la marginalità sociale, il soddisfacimento di bisogni primari o una generica ignoranza della legge, avendo secondo l'accusa ingaggiato fior di professionisti per inscenare la fittizia residenza in Svizzera della loro nonna, con tanto di false assunzioni di personale.

Servirebbe, invece, da parte della Procura e del Tribunale di Torino, uno scatto di orgoglio che faccia propendere verso un rinvio a giudizio prima e una condanna poi nei confronti dei tre fratelli e dei loro complici in giacca e cravatta, perché sono stati commessi reati

gravi per pura avidità di denaro da parte di persone che possiedono patrimoni con i quali possono vivere bene loro tre e almeno quindici o venti generazioni dopo di loro: solo così si potrebbe affermare che la legge dello Stato borghese è veramente uguale per tutti.

il bolscevico
ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Direttrice responsabile: MONICA MARTENGI

e-mail: ilbolscevico@pml.itsito internet: <http://www.pml.it>

Redazione centrale: via A. del Pollaiuolo, 172/a - 50142 Firenze - Tel. e fax 055.5123164

Iscritto al n. 2142 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze. Iscritto come giornale murale al n. 2820 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze

Editore: PMLI

ISSN: 0392-3886

chiuso il 23/7/2025

ore 16,00

1944 - 11 AGOSTO - 2025

VIVA L'81° ANNIVERSARIO DELLA LIBERAZIONE DI FIRENZE DAL NAZIFASCISMO



La giunta Funaro deve chiudere i covi dei fascisti a Firenze! Negare gli spazi pubblici a qualsiasi organizzazione di stampo fascista, xenofoba, razzista e omofoba

Creare un largo fronte unito contro il neofascismo figlio del capitalismo!



Prendiamo esempio dalla Resistenza e dai partigiani come Bruno Fanciullacci e Potente per liberare l'Italia dal regime capitalista neofascista!

ANTIFASCISTE/I scendiamo in piazza per abbattere Mussolini in gonnella Meloni e il suo governo!

La via maestra da perseguire è il socialismo e il potere politico del proletariato



PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO Comitato provinciale di Firenze



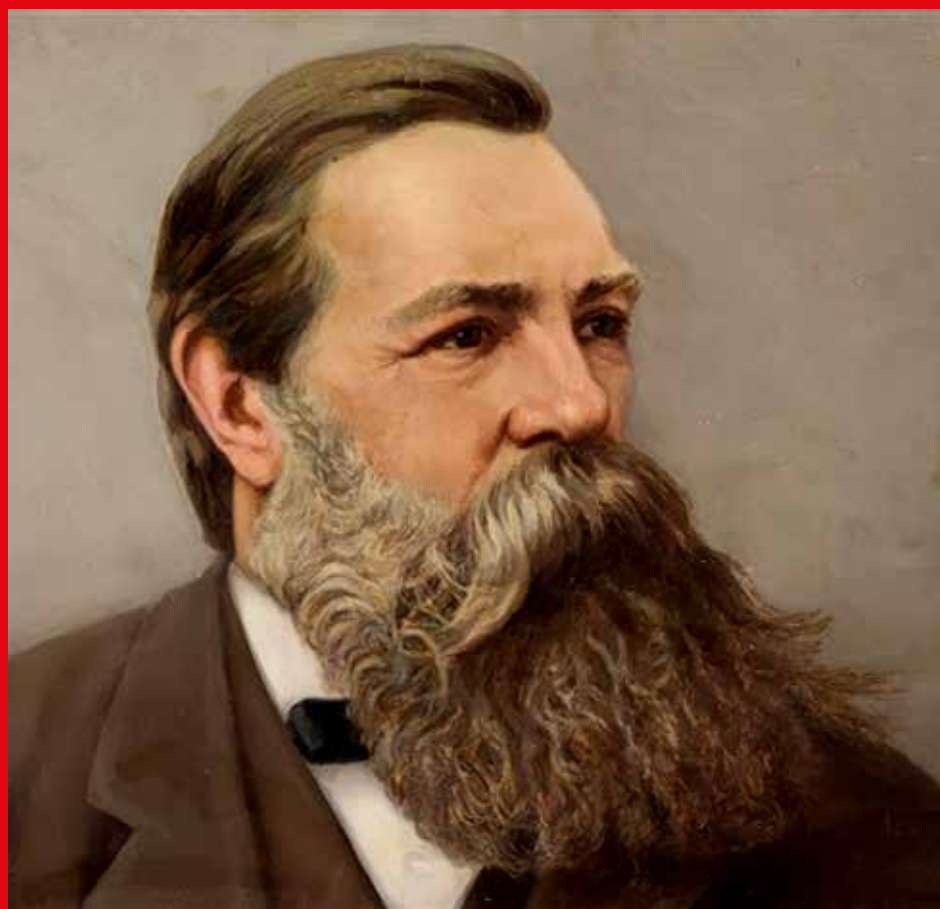
Sede: Via Antonio del Pollaiuolo, 172a 50142 FIRENZE - email: pml.firenze@tiscali.it

www.pml.it ■ www.facebook.com/PartitoMarxistaLeninistaItalianoPMLI ■ t.me/PARTITOMARXISTALENINISTAITALIANO

Stampato in proprio

1895 - 5 agosto - 2025

130° Anniversario della scomparsa del grande Maestro del proletariato internazionale e cofondatore del socialismo scientifico



Engels: La lotta di classe è la forza motrice della storia

Per circa quarant'anni noi abbiamo messo in primo piano la lotta di classe, in quanto forza motrice immediata della storia, e in particolare la lotta di classe fra la borghesia e il proletariato, potente leva della rivoluzione sociale del nostro tempo; per questo ci è assolutamente impossibile camminare insieme a chi cerca di radiare questa lotta di classe del movimento.

Marx-Engels, Circolare A. Bebel, W.Liebkecht, W. Bracke ed altri, 17-18 settembre 1879

Attivo simpatizzante mugellano del PMLI ed esemplare sindacalista marxista-leninista

Ricordato Andrea Bartoli nel 2° anniversario della scomparsa



Dal corrispondente dell'Organizzazione di Vicchio del Mugello del PMLI

Lunedì 21 luglio è ricorso il 2° anniversario della prematura scomparsa del compagno Andrea Bartoli, simpatizzante attivo mugellano del PMLI ed esemplare sindacalista marxista-leninista di Borgo San Lorenzo (Firenze).

L'Organizzazione di Vicchio del Mugello e la Cellula "F. Engels" della Valdisieve

del PMLI lo hanno ricordato deponendo un bel mazzo di fiori rossi sulla sua tomba nel cimitero comunale di Borgo San Lorenzo.

Il compagno Andrea rimarrà per sempre nel cuore dei marxisti-leninisti, come dei numerosi fautori del socialismo, antifascisti e progressisti che lo conoscevano, per il suo attaccamento al PMLI e al proletariato, e come merita chi ha speso la sua vita in favore dei diritti degli sfruttati e degli oppressi.

Buferà sulla giunta regionale sarda guidata da Todde

2.200 LAVORATORI DELL'ARST SENZA STIPENDIO DI GIUGNO

La giunta licenzia l'Amministratore unico (in quota alla giunta Solinas) senza accertarsi che abbia sottoscritto i mandati mensili di pagamento. Il subentrante ancora non ha i poteri per farlo

Dal corrispondente di Sassari de "Il Bolscevico"

Buferà sulla giunta regionale sarda, cosiddetta di campo largo, guidata da Alessandra Todde. Con delibera del 4/7/2025, non prevista nell'ordine del giorno della seduta (un "fuori sacco" nel linguaggio burocratico), immediatamente esecutiva, è stato licenziato l'Amministratore Unico dell'ARST, Azienda Regionale di Trasporti, Roberto Neroni (in quota alla precedente amministrazione di destra Solinas), che pertanto è cessato dalle funzioni fra le quali, non poco rilevante, è la sottoscrizione dei mandati mensili di pagamento degli stipendi al personale, pur trattandosi di spesa corrente, obbligatoria e periodica, secondo le norme di contabilità pubblica.

Con lo stesso provvedimento

è stato nominato il nuovo Amministratore unico dell'azienda Giovanni Mocchi, senza effettuare le preliminari verifiche di incompatibilità e la convocazione da parte del Collegio Sindacale dell'assemblea dei soci per attribuirgli i poteri, completandone l'insediamento. Pertanto né il Neroni né il Mocchi possono firmare gli stipendi di giugno dei 2.200 lavoratori dell'azienda, per i quali dovrebbero essere in "lavorazione" dalla ragioneria gli stipendi di luglio.

I sindacati (Filt Cgil, Fit Cisl, Uil, Faissa Cisl, Ugl) hanno diffidato Regione e ARST per pagare immediatamente gli stipendi minacciando sospensioni e scioperi nel servizio di trasporto pubblico. La minoranza di destra in Consiglio Regionale ha chiesto di conoscere la gestione del governo dell'azienda e le responsabilità del disservizio.

Nel caso particolare i lavoratori dell'ARST subiscono le pesanti conseguenze dell'insipien-

za della giunta Todde, della sua carenza di vigilanza sull'operato dell'ex Amministratore unico, del vuoto burocratico causato, dell'assenza di un effettivo interesse politico della destra e della "sinistra", palesato dalla mancanza di risultati nell'alternarsi alla guida della Regione, per semplificare e sveltire le proce-

dure burocratiche di funzionamento delle numerose agenzie regionali, a beneficio dei lavoratori e della popolazione. Niente di diverso dalla casistica generale per cui il proletariato e le masse popolari subiscono quotidianamente le pesanti conseguenze della dittatura della borghesia.

PASTASCIUTTA ANTIFASCISTA

Novembre "Brescia" e Piazza "Marx" a Sassari (Sassari) - Venerdì 25 luglio 2025

Una 1900 - Piazza "F. Engels" - Una 3000 - Piazza "F. Engels" - Una 4000 - Piazza "F. Engels" - Una 5000 - Piazza "F. Engels" - Una 6000 - Piazza "F. Engels" - Una 7000 - Piazza "F. Engels" - Una 8000 - Piazza "F. Engels" - Una 9000 - Piazza "F. Engels" - Una 10000 - Piazza "F. Engels"

Con il sostegno di Coop Alleanza 3.0

82°

Domenica 27 LUGLIO 2025 ore 20

Circolo Arci "Alcide Cervi"

Ponte Rio Treccastelli (AN)

TARCIATELLE E BRUSCHETTA ANTIFASCISTA CON IL PANE DELL'ASSALTO AI FORNI. SARA' PRESENTE ALLA CENA ANCHE LA FORNIAI LORENZA RUATI

Storie e canti popolari della Resistenza con il Gruppo HOMBRE ALL'OMBRA

Prenotazioni entro giovedì 24 luglio, fino a 148 posti al 071 708024 Circolo Arci 347 0361795 WhatsApp oppure presso le Sezioni Arci organizzatrici. Cena a donazione libera

Con il sostegno di Coop Alleanza 3.0

Riceviamo e volentieri pubblichiamo

Lettere

ilbolscevico@pml.i.it - Fax 0555123164
Via A. del Pollaiuolo, 172a - 50142 Firenze

Mio figlio vuole entrare nel PMLI per far trionfare la rivoluzione

Compagni, vorrei che mio figlio entrasse nella Sezione giovanile del Partito marxista-leninista italiano. Voglio sapere cosa potrebbe fare intanto data la sua giovanissima età (per esempio scioperi e rivolte).

Ammiriamo molto il vostro impegno per la lotta di classe, il rifiuto totale del parlamentarismo borghese e delle istituzioni borghesi e corrotte, la vostra lotta per il proletariato. Vi auguriamo che la

bandiera rossa con falce e martello sventoli vittoriosa su Mosca e su Roma.

Il PMLI è il primo partito comunista d'Italia che segue esattamente gli insegnamenti di Marx e Lenin, non come quei cagnacci furiosi dei revisionisti e riformisti, moderati vili traditori servi dell'imperialismo yankee e della borghesia.

Mi ritengo troppo anziana per entrare nel Partito ma mio figlio sì, vuole entrare perché il Partito marxista-leninista italiano è l'unico vero Partito che lotta contro la spietata e crudele borghesia per far trionfare la rivoluzione del popolo con la bandiera rossa.

Non vi venderete al falso parlamentarismo borghese e alla falsa democrazia borghese fatta per far vincere sempre i padroni e gli sfruttatori perché siete i Partigiani comunisti che diffondono gli insegnamenti di Marx e Lenin.

Evviva la rivoluzione dei compagni Marx e Lenin!

Roberta - provincia di Messina

I limiti della Piattaforma nazionale liste di attesa

Nonostante gli obietti-

vi ambiziosi, la Piattaforma Nazionale Liste di Attesa, da poco resa pubblica sul sito Agenas, presenta limiti significativi:

- dati non aggiornati in tempo reale,
 - linguaggio tecnico poco comprensibile per i cittadini,
 - mancanza di informazioni regionali e assenza di dati su agende chiuse,
 - attività intramoenia e prestazioni non accettate.
- Inoltre, non offre strumenti pratici per supportare i cittadini.
- Ufficio stampa Salutequità**

Ai lettori

IL PROSSIMO NUMERO DE "IL BOLSCEVICO"

Nell'augurare ai nostri lettori buone ferie, vi informiamo che il numero 31 de "Il Bolscevico" uscirà mercoledì 3 settembre.

A 24 anni dall'assassinio del giovane durante le manifestazioni contro il G8 imperialista

GENOVA NON DIMENTICA CARLO GIULIANI

Si danno appuntamento antifascisti, antagonisti, antimperialisti per ricordare i giorni del G8 di Genova, contro la repressione, in favore del martoriato popolo palestinese, di quello curdo. Lanciati canti partigiani

□ Dal corrispondente di Genova de "Il Bolscevico"

Genova non dimentica. Il 20 luglio del 2001, era un venerdì. A Genova in quei giorni si erano dati appuntamento otto tra i Paesi più industrializzati del mondo per trovare, a parole, una soluzione sulla povertà, per alleggerire il peso del debito pubblico, per stabilire leggi a protezione dell'ambiente. In verità il vertice, ma nessuno nutriva dubbi in proposito, aveva l'obiettivo di riaffermare il proprio dominio politico ed economico nei confronti di quel Sud del mondo che demagogicamente il vertice avrebbe dovuto favorire e a cui alla conclusione dei lavori, in cambio di maggiori materie prime e cessioni geopolitiche, concesse solo una elemosina.

A contestare questa visione reazionaria e imperialista del mondo scesero in piazza, giungendo da ogni parte dell'Italia e dell'Europa, una marea multicolore di manifestanti, forse anche trecentomila, tra antifascisti, anticapitalisti, antimperialisti, aderenti al movimento No-global, ma anche pacifisti e membri dei "black bloc".

Il governo Berlusconi, con alla testa il ministro degli Interni Scaiola, diede indicazione alle "forze dell'ordine" di reprimere ogni forma di dissenso, di non fare avvicinare i manifestanti alle cosiddette zone rosse, di caricare i cortei, di massacrare centinaia di manifestanti; prove generali di repressione.

Ma ritorniamo a quel 20 luglio. Gli scontri, iniziati in corso Gastaldi, si spostarono in piazza Alimonda. Dalle alture

di Genova piazza Alimonda la si può individuare tramite un colpo d'occhio. Ma attenzione, non si scorge la piazza, ma la cupola della chiesa che si affaccia sullo slargo. È sufficiente guardare a sinistra, spostare la vista dai tetti d'ardesia e sulle coperture di tegole di cotto della città vecchia che scende verso il mare e subito si scorge la cupola della chiesa di piazza Alimonda. Prima di quel venerdì nero capire la posizione di quella piazza era più complicato. Ora ogni genovese la distingue subito.

Sono le 17,27 e i manifestanti cercano con ogni mezzo di respingere gli attacchi. Un ragazzo, esile, magro (sempre con il sorriso), solleva un estintore. Forse intende gettarlo contro una camionetta dei carabinieri, forse intende solo fare il gesto, ma questo non è dato a saperlo perché viene fermato da un colpo di pistola partito, e non accidentalmente, dall'arma del carabiniere ausiliario Marco Placanica. Il manifestante, il ragazzo Carlo Giuliani di anni 23, cade a terra e muore all'istante. In seguito, nei confronti del carabiniere Marco Placanica si aprirà un processo, ma si concluderà con la sua assoluzione. La corte stabilì che non c'erano prove sufficienti per una condanna. Ma la Genova antifascista, anticapitalista, antimperialista non ha dimenticato e non può dimenticare.

Il presidio in piazza Alimonda, in ricordo di quel giorno, ha visto quasi un migliaio di antifascisti, di antagonisti, di antimperialisti. Dal palco si sono succeduti gruppi di artisti, che



Genova, 21 luglio 2001. Manifestazione nazionale contro il G8. Una veduta della delegazione nazionale del PMLI (foto Il Bolscevico)

hanno suonato testi per ricordare i giorni del G8 di Genova, contro la repressione, a favore del martoriato popolo palestinese, di quello curdo, e canti partigiani. Sul palco si sono alternati vari oratori; un rappresentante del popolo palestinese, uno di Amnesty International, una delegazione nutrita di No Tav arrivata direttamente dalla Val Susa. A un certo momento della manifestazione si sono presentati sul palco gli organizzatori dell'iniziativa politica; il Comitato Carlo Giuliani. Hanno chiesto ai manifestanti intervenuti di alzare le mani al cielo, e alle 17,27 (l'ora in cui è stato ucciso Carlo Giuliani)

di lanciare in cielo un urlo, due urli, tre urli, e di fare molto rumore; un applauso commosso ha salutato i genitori di Carlo, Haidi e Giuliano, e la sorella Elena.

Nelle giornate del luglio 2001 il governo di destra di Berlusconi fece scatenare una violentissima repressione contro i manifestanti anticapitalisti, antimperialisti, antifascisti e No-global. Lo sa bene anche il PMLI, che partecipò alla grandiosa e storica manifestazione dei trecentomila di sabato 21 luglio a Genova con una folta Delegazione nazionale diretta dal compagno Simone Malesci, coadiuvato dai compagni

Denis Branzanti e Antonella Casalini.

"Il Bolscevico" dedicò con grande rilievo numerosi articoli alla grandiosa manifestazione e alla mattanza contro i No global e peraltro pubblicò il comunicato stampa emesso dall'UP del PMLI in prima pagina poche ore dopo l'assassinio del giovane Carlo Giuliani e la feroce repressione poliziesca contro i manifestanti anti G8 a Genova, e poche ore prima del massacro alla scuola Diaz e le torture di Bolzaneto: "Il summit imperialista del G8 a Genova - si legge in quel comunicato - si è aperto con un bagno di sangue provocato dalle 'forze

dell'ordine' del governo assassino del neodeuce Berlusconi: un giovane manifestante morto, una ragazza in fin di vita, centinaia di feriti e arrestati, selvagge, premeditate e generalizzate cariche poliziesche contro i manifestanti antiglobalizzazione che tentavano di protestare legittimamente contro l'inammissibile e provocatoria 'zona rossa' dove i signori imperialisti del G8 sono riuniti per concordare i piani politici ed economici per tenere ancora sottomessi i paesi del Terzo mondo. Il governo del neodeuce Berlusconi, che è responsabile di tali crimini, dopo aver creato uno stato di guerra nella città di Genova, deve dimettersi immediatamente. Il vertice imperialista G8 è un'intollerabile provocazione e deve subito andar via da Genova. I coraggiosi e generosi manifestanti stanno dando un duro colpo agli imperialisti del G8".

Oggi il governo neofascista Meloni con l'approvazione del Decreto sicurezza criminalizza le proteste sociali, le lotte operaie, ogni forma di dissenso. Un passo deciso in direzione di un regime capitalista e neofascista vaticinato dalla P2 di Licio Gelli e da Berlusconi. A fronte di questo diventa sempre più impellente e necessario unire tutte le forze anticapitaliste, antifasciste e antimperialiste. Costruire una coalizione in grado di mobilitare le masse con l'obiettivo di buttare giù, dalle piazze, il governo neofascista Meloni, prima che riesca assumere tutti quei poteri che ebbe, durante il ventennio, il loro profeta genitore e duce il fascista Benito Mussolini.

ANCORA LOTTE NEL SETTORE DEL "MOBILE IMBOTTITO"

Sciopero e picchetti dei lavoratori "Sofalegname" a Forlì

Intervento delle "forze dell'ordine" a sostegno dei padroni e contro i lavoratori

□ Dal corrispondente della Cellula "Stalin" di Forlì

Dopo lo sciopero alla Giuliani Arredamenti che ad aprile scorso ha acceso i riflettori sul distretto del mobile imbottito (divani) di Forlì, dove regnano la giungla contrattuale, la precarietà, la mancanza di diritti, le pessime condizioni e il supersfruttamento, ora tocca ai lavoratori della "Sofalegname" in sciopero dai primi di luglio per presidiare i cancelli della fabbrica, in via Gramadóra nella zona industriale di Forlì, che il Gruppo8 sembra voler smantellare per delocalizzare la produzione in Cina. I lavoratori infatti erano stati messi in ferie forzate per un "improvviso" calo di lavoro, ma hanno poi scoperto come in realtà si trattasse di un modo per tenerli lontani dalla fabbrica in via di smantellamento, e quindi è subito partito lo sciopero e il presidio ai cancelli.

Gli stessi lavoratori, una quarantina, nel dicembre scorso avevano conquistato contratti regolari dopo una battaglia contro turni di 12 ore al giorno e la costrizione a dormire all'interno dello stabilimento in condizioni precarie.

I lavoratori, cinesi, magrebini e pakistani, sono assunti di-

rettamente da "Sofalegname", società a conduzione cinese che lavora solo per il Gruppo8, e che a sua volta è il ramo italiano della multinazionale Htl, che produce divani di lusso.

Per i rappresentanti dei Cobas, giunti da Prato, "Questa è una vertenza importante per i lavoratori ma anche per cercare di fermare un sistema che noi a Prato conosciamo ormai bene... Siamo arrivati seguendo gli operai, reclutati a Prato e poi portati qua a vivere all'interno di un capannone fatiscente in condizioni disumane. A dicembre una prima vertenza ha portato almeno alla contrattualizzazione, quella stessa che adesso viene indicata come causa della perdita del lavoro... l'azienda vorrebbe delocalizzare la produzione in Cina, e in parte vorrebbe dare in conto terzi la lavorazione, per continuare a produrre a prezzi bassi". I lavoratori, "oltre che con la prospettiva di un licenziamento si ritrovano senza stipendio da maggio. Chiediamo quindi con forza che il Gruppo8 blocchi subito questa scellerata operazione fatta alle spalle del sindacato e sulla pelle dei lavoratori. Saremo davanti ai cancelli, al fianco delle maestranze, finché non avremo garanzie sul mantenimento di tutti i posti di lavoro ed il pagamento degli stipendi".



Forlì. I lavoratori in lotta per bloccare l'uscita dei tir carichi pesantemente dalla polizia per sgomberare i cancelli del Gruppo8

Tra l'altro gli esuberanti previsti, al momento 18, tutti pakistani, coinciderebbero proprio con gli iscritti al sindacato Cobas, che denuncia "licenziamenti su base etnica e di appartenenza sindacale".

Il Gruppo8 cerca di lavarsene le mani e tira in ballo Sofalegname che è soltanto una sorta di prestanome e che lavora all'interno dei suoi capannoni. Ma intanto partecipa alle trattative in Prefettura dove però non accetta le richieste dei lavoratori, cioè la proroga del Gruppo8 al contratto di comodato d'uso alla Sofalegname quanto meno per la durata dei sei mesi di contratto di solidarietà, l'assunzione diretta dei lavoratori Sofalegname alle proprie di-

pendenze o almeno di quelle di propri contoterzisti.

Mentre sa di beffa il ricatto di Sofalegname ai lavoratori di terminare l'agitazione pena "l'avvio delle procedure di licenziamento individuale per giustificato motivo", in quanto come spiegano i Cobas "è già scaduta l'intimazione di rilascio e consegna dell'immobile di via Gramadóra indirizzato da Gruppo8 alla Sofalegname, a conclusione del contratto di comodato d'uso fino ad ora in essere. Sofalegname minaccia il licenziamento degli operai in sciopero se domani non rientreranno a lavoro. Questi operai non hanno più una fabbrica in cui lavorare e stanno davanti ai cancelli proprio per torna-



Forlì. Un momento dell'assemblea dei lavoratori in lotta contro il trasferimento della produzione

re a lavorare. Sarebbero pronti a farlo già da domani", rifiutando l'idea degli ammortizzatori sociali intesi come "un prolungamento di un'agonia, traghettando i lavoratori verso il licenziamento".

Contro i lavoratori in lotta sono intervenute anche le "forze dell'ordine" borghese con quasi 40 agenti inviati dalla Prefettura su richiesta del Gruppo8 per fare entrare ed uscire i camion dallo stabilimento forzando il blocco dei lavoratori e causando diversi feriti tra gli stessi, gli operai sono stati anche denunciati dalla Digos per "resistenza a pubblico ufficiale", e molti di loro sono già indagati dalla procura per "violenza privata" per i picchetti dei giorni precedenti. Addi-

rittura il Sap (Sindacato Autonoma di Polizia) chiede che i "responsabili" degli scontri (che in realtà sono gli stessi agenti, i padroni, il governo e il capitalismo) "vengano individuati e debbano rispondere delle reazioni anche attraverso l'esercizio della norma dell'arresto differito previsto nel decreto sicurezza".

Un'azione poliziesca e repressiva al comando del capitale come non si vedeva da molto tempo a Forlì e che dimostra bene come la borghesia ben rappresentata dal governo neofascista Meloni e dal ministro Piantedosi, non tolleri più le sacrosante lotte dei lavoratori che minano i propri interessi economici, fondati sul loro supersfruttamento.

Mentre continuano senza soste i criminali bombardamenti russi

IN VIGORE IL 18° PACCHETTO DI SANZIONI UE CONTRO LA RUSSIA. MA ANCHE LE CONDIZIONI CAPESTRO DI FMI E UE PER I FINANZIAMENTI ALL'UCRAINA

Zelensky: "Bisogna fare tutto il possibile per ottenere il cessate il fuoco. E la parte russa deve smettere di nascondersi dalle decisioni"

Nonostante il presidente ucraino Zelensky abbia espresso il 19 luglio per l'ennesima volta la sua disponibilità a negoziare direttamente con il suo omologo russo, il nuovo zar del Cremlino Putin, "È necessario intensificare i negoziati", ha affermato, "bisogna fare tutto il possibile per ottenere il cessate il fuoco. E la parte russa deve smettere di nascondersi dalle decisioni". "Scambio di prigionieri. Ritorno dei bambini. Fine delle uccisioni. È necessario un incontro a livello di leader per garantire realmente la pace, una pace duratura", ha aggiunto Zelensky, "l'Ucraina è pronta per un incontro di questo tipo", e il segretario del consiglio di sicurezza ucraino Umerov ha proposto un nuovo incontro con la parte russa per la prossima settimana a Istanbul, continuano i criminali raid di Mosca su tutta l'Ucraina con morti e distruzioni civili. Da Kiev a Odessa, bombe russe anche su Kostyantynivka e Kramatorsk, a Dobropillia, nel Donetsk, a Nikopol, nella regione centrorientale di Dnipropetrovsk. Il 21 luglio lo stesso presidente ucraino ha rilevato che "Sono in corso operazioni di soccorso e di emergenza nelle nostre città e comunità a seguito dell'attacco russo. Sono stati segnalati danni a Kiev e nella regione, nonché nelle regioni di Kharkiv e Ivano-Frankivsk. Droni d'attacco sono stati intercettati anche sulle regioni di Sumy, Khmelnytskyi, Kirovohrad, Mykolaiv, Poltava e Kherson. Gli attacchi russi sono sempre un attacco all'umanità", ha aggiunto, "a Kiev un asilo è andato a fuoco, insieme a edifici residenziali e altre infrastrutture civili. A Kharkiv, Ivano-Frankivsk e nella regione sono stati danneggiati normali condomini. Quindici persone sono rimaste ferite, la più giovane è un ragazzo di 12 anni. Tutti stanno ricevendo assistenza. Due persone sono state uccise nell'attacco".

Il 18 luglio era stato varato dall'UE il 18° pacchetto di sanzioni contro la Russia. "Si tratta di una decisione necessaria, necessaria proprio ora come risposta al fatto che la Russia ha sferrato colpi ancora più duri alle nostre città e ai nostri villaggi" ha scritto Zelensky su "Telegram". L'Unione europea ha introdotto inoltre un limite più severo al prezzo del petrolio russo, fissato a circa 46 dollari al barile. "In coordinamento con altri partner internazionali, lavoreremo affinché il price cap riduca effettivamente le entrate russe... Vorrei sottolineare - ha continuato Zelensky - in particolare la decisione dell'Unione europea di vietare qualsiasi transazione relativa ai gasdotti del sistema Nord Stream, la cui costruzione faceva parte dei preparativi di Putin per una guerra su vasta scala. Tutta l'infrastruttura della guerra russa deve essere bloccata. Stiamo preparando rapidamente la sincronizzazione delle sanzio-

ni europee in Ucraina e stiamo anche preparando nuove decisioni sulle sanzioni, sia a livello di partner che nella giurisdizione ucraina". Per l'alto rappresentante UE per la politica estera Kaja Kallas "L'UE ha appena approvato uno dei pacchetti di sanzioni più incisivi contro la Russia fino ad oggi. Stiamo tagliando ulteriormente il bilancio bellico del Cremlino, prendendo di mira altre 105 navi della flotta ombra e i loro complici, e stiamo anche limitando l'accesso delle banche russe ai finanziamenti".

Sappiamo bene che l'Ucraina distrutta dopo 3 anni di invasione naziarista russa non ha altra scelta che adeguarsi e rispettare le condizioni imposte dai suoi prestatori abilmente travestiti da alleati disinteressati. Ciò non toglie che non vediamo le condizioni capestro dell'imperialismo occidentale per i finanziamenti concessi a Kiev. La grande privatizzazione del Paese aggredito è appena iniziata, con Unione Europea e Fondo monetario internazionale che stanno disegnanone il futuro. Con un debito pubblico raddoppiato, 7 milioni di emigranti, 3 milioni di profughi interni, un terzo del Paese occupato, una infrastruttura energetica devastata da missili e droni di Mosca, la ricetta imposta è il mercato e l'austerità liberisti. Sul piatto l'Ucraina mette le sue imprese più importanti, le sue banche, ma specialmente i suoi unici tre gioielli: terre agri-

cole, fertillissime, da trasformare nel modello estensivo dell'agroindustria; risorse minerarie, quelle su cui ha messo il cappello Trump imponendo a Zelensky un accordo in stile coloniale; e poi i militari: 800mila uomini in armi, l'esercito che manca a Bruxelles, da riempire di munizioni grazie alle commesse rivolte all'industria militare euroatlantica.

Le condizioni capestro dei finanziamenti del Fondo monetario internazionale (15 miliardi fino al 2027) e dell'Unione europea (i 50 miliardi del Facility Plan, per due terzi prestati) sono purtroppo molto chiare. Al Punto 6.1 delle condizioni UE, ad esempio: redigere "una lista di imprese di proprietà statale che saranno proposte per la privatizzazione", indicando quali vendere subito e quali dopo la fine della legge marziale. Oppure il Punto 5.2, da realizzare entro il primo quadrimestre del 2026: "Ridurre la presenza dello Stato nel settore bancario" e il Punto 10.9: "Liberalizzazione dei prezzi dell'elettricità e del gas naturale", da realizzare entro il secondo quadrimestre del 2026. Entro la fine del 2026, recita il punto 11.3, l'Ucraina dovrà infine "liberalizzare il settore del trasporto ferroviario".

La Verchovna Rada, il parlamento ucraino, ha stabilito una procedura d'urgenza per trasformare in legge le misure imposte dall'UE. "Ogni quadrimestre la commissione verifica il

rispetto delle condizioni. Se l'esito è favorevole viene sbloccata la tranche seguente del fondo", ha spiegato Heinz Michael Gahler, Popolare tedesco, relatore del Facility plan al Parlamento di Strasburgo. "L'Ucraina vuole aderire all'Ue? Bene, se vuoi entrare nel club devi rispettare le sue regole". Un po' come la Grecia qualche anno fa. "Gli ucraini hanno molte risorse che servono all'Europa, saranno per noi una opportunità, non un peso". E per raggiungere questo obiettivo, specifica Gahler, "è necessario creare un clima favorevole all'investimento delle imprese". "Le nostre aziende stanno facendo ottimi affari in Ucraina", ha aggiunto Marta Kos, commissaria UE per l'Allargamento. "Abbiamo stabilito procedure specifiche per ridurre il loro rischio. Le imprese stanno già investendo".

Il Fondo monetario internazionale, prima di concedere il suo prestito, ha invece preteso da Kiev la firma di una lettera di intenti sottoscritta dai vertici dello Stato, a partire dal presidente Zelensky. A redigerla - ha ammesso in una intervista Priscilla Toffano, rappresentante del Fondo monetario a Kiev - sono stati in realtà gli uffici dell'istituzione finanziaria con sede a Washington. I vertici dello Stato ucraino si sono limitati a firmare. Il documento prevede un surplus primario dopo la guerra tra lo 0,5 e l'1,5%. Cioè, la raccolta fisco-

LA PACE E' POSSIBILE SOLO CON LA VITTORIA DELL'UCRAINA LIBERA INDIPENDENTE SOVRANA INTEGRALE

PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO
Comitato centrale

Sede centrale: Via Antonio del Pollaiuolo, 17/A - 00142 FIRENZE - Tel. +39 055 5123164
email: comitato@pml.i.it - www.pml.i.it - www.facebook.com/pml.i.it



la dovrà essere più alta della spesa pubblica. Il documento prevede anche la liberalizzazione del rimpatrio dei dividendi esteri, una misura già implementata dalla Banca nazionale ucraina lo scorso maggio, che autorizza le imprese straniere a portare all'estero gli utili maturati in Ucraina (all'inizio della guerra invece i flussi di denaro verso l'estero erano stati bloccati, per impedire una fuga di capitali). La misura ha già de-

terminato i suoi effetti. Secondo i dati della Banca Mondiale sono usciti dal Paese 1,4 miliardi di dollari proprio grazie a questa liberalizzazione. La bilancia commerciale, afferma sempre la Banca Mondiale, è negativa anche per la riduzione delle rimesse estere degli emigranti, scese nel 2024 a 8,8 miliardi, 1,6 miliardi in meno rispetto all'anno precedente.

Appello del Segretario generale del PMLI Giovanni Scuderi

Operaie e operai parliamoci!

Per la conquista del potere politico del proletariato

Inviare i vostri interventi a "Il Bolscevico"

ilbolscevico@pml.i.it

Fissate un colloquio telefonando al numero 055 5123164

Anche il Segretario generale del PMLI è disponibile a incontrarvi



Scatta la tregua mediata dagli Usa

ISRAELE BOMBARDA DAMASCO

I nazionisti vogliono allargarsi in Siria

L'inviato speciale degli Stati Uniti per la Siria e il Libano, Tom Barrack, confermava via social che nel pomeriggio del 20 luglio, alle ore 17 a Damasco, era entrata ufficialmente in vigore la tregua tra Siria e Israele, dopo una settimana di scontri tra milizie druse e quelle beduine, appoggiate dalle forze governative, nella provincia meridionale drusa di Sweida e l'intervento diretto delle forze sioniste fino al grave bombardamento del quartier generale delle forze armate e il ministero della Difesa siriano a Damasco. Un bilancio approssimativo della settimana di scontri registra un migliaio di morti, diviso quasi parimenti fra le due parti, e quasi 130 mila profughi. "Tutte le parti hanno raggiunto un accordo per la sospensione e la cessazione delle ostilità" col ritiro delle forze governative dalla città, spiegava Barrack, "la prossima pietra angolare di un percorso verso l'inclusione e una de-escalation duratura è uno scambio completo di ostaggi e detenuti, la cui logistica è in corso". Secondo il mediatore Usa questo è il primo passo per raggiungere "una soluzione pacifica e inclusiva per i drusi, le tribù beduine, il governo siriano e le forze armate israeliane". Nel primo annuncio lanciato il giorno precedente, Barrack, aveva messo

in evidenza che l'accordo per il cessate il fuoco era stato sottoscritto "da Turchia, Giordania e i paesi vicini" e concluso l'annuncio con un "invitiamo drusi, beduini e sunniti a deporre le armi e, insieme ad altre minoranze, a costruire una nuova e unita identità siriana in pace e prosperità con i suoi vicini". Un invito rivolto solo alla parte siriana.

Nessun problema da Damasco. "Nel contesto delle condizioni critiche che il Paese sta attraversando, e nell'impegno a prevenire lo spargimento di sangue dei siriani, a preservare l'unità e l'integrità territoriale della Siria, e in risposta alla responsabilità nazionale e umanitaria, la Repubblica Araba Siriana annuncia un cessate il fuoco completo e immediato nel Paese", annunciava un comunicato della Presidenza della Repubblica siriana. In un quasi contemporaneo discorso televisivo, il presidente della Repubblica Araba Siriana, Ahmad al-Sharaa confermava l'impegno per il rispetto della tregua. Sottolineava che gli eventi nella provincia di Sweida hanno segnato una svolta pericolosa e che i violenti scontri tra i gruppi sarebbero potuti sfuggire di mano se lo Stato siriano non fosse intervenuto. "Lo Stato siriano è riuscito a calmare la situazione no-

nostante le circostanze difficili, ma l'intervento israeliano ha spinto il Paese in una fase pericolosa che rappresenta una minaccia per la sua stabilità a causa dei violenti bombardamenti nel sud e sulle istituzioni governative di Damasco. A seguito di questi eventi, mediatori americani e arabi sono intervenuti nel tentativo di calmare la situazione", dichiarava al-Sharaa. Che condannava le richieste di aiuto esterno di alcune parti druse a Sweida, "non serve gli interessi dei siriani, ma piuttosto aggrava la crisi", e ribadiva che solo lo Stato siriano è in grado di preservare il suo prestigio e la sua sovranità su tutto il territorio siriano, che la provincia di Sweida rimane parte integrante dello Stato siriano e che la comunità drusa è un pilastro fondamentale del tessuto nazionale siriano.

"Ringraziamo e apprezziamo il ruolo significativo svolto dagli Stati Uniti nell'affermare il loro sostegno alla Siria in queste difficili circostanze", concludeva il presidente siriano che apprezzava la condanna dei bombardamenti su Damasco da parte dell'Unione Europea, Russia e la Cina.

Non erano per nulla concilianti invece le successive affermazioni del ministro degli Esteri sionista Gideon Saar che attaccava al-Sharaa: "Il

suo discorso è stato un'espressione di sostegno agli aggressori jihadisti, descrivendo le tribù beduine come simbolo di nobili valori e principi", e una colpevolizzazione delle vittime: la minoranza drusa sotto attacco", secondo Saar, un discorso "condito di teorie del complotto e accuse contro Israele". Attaccava il governo di Damasco sostenendo che "in definitiva, nella Siria di al-Sharaa è estremamente pericoloso essere curdi, drusi, alawiti o cristiani. Questo è stato dimostrato più volte negli ultimi sei mesi" e infine lanciava un appello alla comunità internazionale che "ha il dovere di garantire la sicurezza e i diritti delle minoranze in Siria e di subordinare il reintegro del Paese nella comunità internazionale alla loro protezione". A dire il vero sono due compiti che spettano alla sovranità della Siria. Al reintegro del paese nella comunità internazionale stanno già lavorando a tempo pieno gli Usa che hanno tra l'altro accompagnato l'avvio dei negoziati diretti tra Tel Aviv e Damasco a Baku, nell'Azerbaigian alleato stretto della Turchia e di recente anche di Israele e Usa; negoziati per la normalizzazione dei rapporti dopo che Trump ha firmato l'1 luglio un ordine esecutivo per cancellare le sanzioni sta-

unitensi contro la Siria.

Ma questo non basta ai sionisti che perseguono la politica del negoziato condotto con la pistola puntata alla tempia dell'interlocutore, vedi la tattica del maestro Trump nella trattativa sui dazi. Dal 1967 Israele occupa le alture del Golan, che appartengono alla Siria, e approfittando dell'implosione del regime di Bashar al-Assad nel dicembre 2024 ha occupato nuovi territori nel Golan e colto o creato occasioni per bombardare il vicino paese e dettare le proprie condizioni. In particolare nelle regioni meridionali siriane, abitate da popolazioni arabe sunnite e dalla comunità araba drusa di confessione sciita, circa 500 mila persone concentrate nella regione di Sweida, dove hanno alimentato le preesistenti contraddizioni di alcune fazioni druse con la comunità beduina. La comunità drusa in Israele, composta da 150 mila persone, per quanto considerata di serie B, al pari di quella palestinese, dalla costituzione sionista e razzista, definita nella legge dello stato-nazione del 1948, è integrata tanto che i suoi membri prestano servizio nell'esercito e partecipano al genocidio a palestinese. Sono protetti e strumentalizzati dai nazionisti che con la propagandistica motivazione di "non

abbandonare mai i drusi in Siria" nascondono malamente il progetto di allargarsi in Siria e di dettare le proprie condizioni al governo di Damasco minacciando attacchi alla sovranità siriana per imporre quella che definiscono una "politica di smilitarizzazione" della Siria meridionale.

Una parte della comunità drusa siriana di Sweida ha dichiarato lealtà alla sovranità di Damasco, "non cerchiamo protezione esterna e certamente non da Israele". Invece più volte il criminale Netanyahu ha dichiarato che Israele non permetterà il trinceramento militare siriano vicino al suo confine, "siamo impegnati a mantenere la Siria sudoccidentale una zona demilitarizzata e non permetteremo che un secondo Libano emerga al nostro confine. Siamo anche impegnati per la sicurezza della popolazione drusa (anche se una parte non lo vuole, ndr) e stiamo adottando misure significative. Spero che non siano necessari ulteriori passi: questo dipenderà dalle scelte fatte a Damasco".

I nazionisti vogliono comandare anche in Libano e Siria, giocando tra l'altro sulla frammentazione e lo scontro tra le diverse componenti interne.

DOPO 41 ANNI DI PRIGIONE

Liberato Abdallah!

Il combattente comunista libanese costretto a lasciare la Francia e non farvi ritorno

VITTORIA DELLA LOTTA DEI SUOI SOSTENITORI DI TUTTO IL MONDO TRA CUI IL PMLI

Il 17 luglio la Corte d'appello di Parigi ha sentenziato la scarcerazione di Georges Ibrahim Abdallah, 74 anni, da 41 recluso nel penitenziario di Lannemezan nei Pirenei, al confine con la Spagna. Il militante comunista libanese, fautore della Resistenza palestinese contro l'aggressore sionista israeliano, come scritto nella sentenza "è posto sotto il regime della libertà condizionale a partire dal 25 luglio, a condizione che lasci il territorio nazionale e non torni più". "È una vittoria politica contro gli Stati Uniti, che hanno chiesto al tribunale di non concedere la libertà al mio cliente, come del resto hanno fatto tutti i presidenti della Repubblica francese, da Jacques Chirac a Emmanuel Macron. Ma la giustizia va oltre la politica, e quindi questa è anche una vittoria per la giustizia francese", ha commentato l'avvocato di Abdallah, Jean-Louis Chalanset, dopo l'udienza. "Se gli israeliani lo assassineranno a Beirut, come è possibile che accada - ha aggiunto -, almeno morirà libero, da resistente, come lo considera il popolo libanese".

Abdallah era stato condannato all'ergastolo dal Tribunale dell'antiterrorismo francese nel 1987 per "complicità" nell'uccisione del 1982 a Parigi di due diplomatici, un americano, il tenente colonnello

Charles R. Ray e il consigliere dell'ambasciata israeliana Yacov Barsimantov. La Fazione armata rivoluzionaria libanese (FARL), un gruppo armato di ispirazione marxista cofondato da Adballah nel 1981 che si opponeva all'occupazione israeliana del Libano, aveva rivendicato l'azione. Seppur la giustizia francese avesse da tempo decretato l'insussistenza dei motivi per detenerlo in prigione, gli USA si erano costituiti parte civile, sostenendo che Abdallah "non si è mai pentito". Se venisse rilasciato, avevano avvertito gli americani in una missiva ai giudici, "sarà libero di riprendere i suoi progetti violenti" e "i diplomatici e i funzionari consolari americani saranno esposti a maggiori pericoli". Il ritorno di Abdallah in Libano, aggiungevano gli yankee, inoltre "sarebbe un elemento di ulteriore destabilizzazione in una regione già instabile".

La liberazione di Georges Abdallah è un successo anche della Campagna unitaria internazionale per la sua scarcerazione a cui ha aderito dall'inizio anche il PMLI, insieme a partiti, associazioni e organizzazioni di svariati paesi europei e non.

Il compagno Abdallah il 14 giugno scorso aveva inviato un forte messaggio ai manifestanti di Parigi per la Palestina e a tutti coloro che stavano



Georges Ibrahim Abdallah

partecipando alla campagna per la sua scarcerazione, che così si concludeva: "Che possano fiorire mille iniziative di solidarietà a favore della Palestina e della sua eroica Resistenza! Solidarietà, tutta la solidarietà ai combattenti della resistenza nelle carceri sioniste e nelle celle di isolamento in Marocco, Turchia, Grecia, Filippine e altrove nel mondo! Solidarietà, tutta la solidarietà con i proletari in lotta! Onore ai Martiri e alle masse popolari in lotta! Abbasso l'imperialismo, i suoi guardiani sionisti e gli altri reazionari arabi! Il capitalismo non è altro che barbarie, onore a tutti coloro che si oppongono ad esso nella diversità delle loro espressioni! Insieme, compagni, e solo insieme vinceremo! A tutti voi, compagni e amici, il mio saluto comunista".



Parigi, 14 giugno 2025. La combattiva e partecipata manifestazione per Georges Abdallah

Genocidio palestinese. Usa e Ue complici

QUASI 200 MILA IL NUMERO DI MORTI E FERITI DAI NAZIONISTI A GAZA, IL 10% DELLA POPOLAZIONE PALESTINESE

Stragi di profughi in attesa degli aiuti. Almeno 19 i palestinesi morti di fame in sole 24 ore

CANNONEGGIATA LA CHIESA CATTOLICA DI GAZA, UN GRAVE AVVERTIMENTO

I famigerati centri di distribuzione degli aiuti della GHF, la società creata dai sionisti e dagli Usa, costruiti per essere trappole mortali per la popolazione palestinese si trovano nella parte meridionale della Striscia dove i nazisionisti cercano di concentrarla in previsione di cacciarla definitivamente. Nel nord della Striscia, che i nazisionisti vorrebbero sgomberata dalla presenza palestinese, non ci sono centri di distribuzione degli aiuti e saltuariamente i sionisti aprono i posti di valico per far passare qualche camion gestito da organismi internazionali. Il 20 luglio un convoglio di 25 camion del Programma Alimentare Mondiale attraversava il valico settentrionale di Zikim e si dirigeva nella zona dove una folla di profughi affamati era in attesa degli aiuti ma nei pressi erano appostati i carri armati delle forze di occupazione che hanno sparato sui palestinesi. Secondo il PAM almeno 82 palestinesi sono stati uccisi e oltre 500 feriti. Una strage. Altri 13 palestinesi erano uccisi nel sud della Striscia presso i centri gestiti da GHF. Il giorno precedente i palestinesi uccisi nei pressi di questi punti di distribuzione erano stati una quarantina che sommati ai quasi cento morti sotto le bombe sioniste in altre parti della Striscia lo segnavano come "uno dei giorni più sanguinosi della guerra genocida di Israele contro la Striscia di Gaza", secondo il Ministero della Salute di Gaza che il 21 luglio aggiornava le cifre del genocidio a 59.029 martiri e 142.135 feriti, oltre almeno 11 mila dispersi. Almeno 19 i palestinesi morti di fame nelle precedenti 24 ore. I numeri reali del genocidio nazisionista sarebbero molto più alti, fino a 100 mila morti sulla base delle stime delle Ong presenti sul campo e di ricerche di esperti internazionali come quella riportata di recente dal quotidiano progressista israeliano *Haaretz*, ma già le cifre ufficiali sono impressionanti e dicono che morti e feriti raggiungono quasi il 10% dei poco più di due milioni della popolazione palestinese presente nella striscia di Gaza.

Il 16 luglio, durante una sessione del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, la Direttrice Esecutiva dell'UNICEF, Catherine Russell, evidenziava che sotto le bombe dell'offensiva sionista in corso su Gaza da quasi due anni sono morti oltre 17.000 bambini, con una media di 28 al giorno, l'equivalente di un'intera classe, "È come se perdessimo un'intera classe di alunni ogni giorno per due anni". "I bambini non sono attori politici. Non scatenano i conflitti e non hanno il potere di fermarli. Ma soffrono enormemente e si chiedono perché il mondo li abbia abbandonati", ha aggiunto. Il Sottosegretario Generale delle Nazioni Unite, Tom Fletcher, avvertiva che la situazione sanitaria a Gaza aveva raggiunto livelli catastrofici e che in particolare i tassi di denutrizione infantile registrati a giugno avevano raggiunto valori allarmanti con quasi 6 mila bambine e bambini cui era stata diagnosticata una malnutrizione acuta.

I nazisionisti bloccano l'ingresso degli aiuti

I nazisionisti bloccano l'ingresso degli aiuti

Secondo stime dell'Ue nella striscia di Gaza i sionisti fanno entrare solo 80 camion di aiuti al giorno, a fronte dei più di 500 necessari. E di questi una parte finisce preda delle bande di saccheggiatori protette dall'esercito occupante. La fame è uno strumento di guerra dei criminali nazisionisti.

Il 21 luglio l'Agenzia delle Nazioni Unite per il Soccorso e l'Occupazione dei Rifugiati Palestinesi (UNRWA) dichiarava che aveva scorte alimentari sufficienti a sfamare l'intera popolazione della Striscia di Gaza per oltre tre mesi, parte delle quali stoccate in un magazzino nella città egiziana di Arish e pronte per la distribuzione, con i sistemi logistici già attivi, ma inutilizzabili per il blocco imposto dai sionisti. Il ministero della Salute di Gaza segnalava un forte aumento dei decessi causati da fame e malnutrizione e la Rete delle Ong palestinesi denunciava che Gaza sta attraversando la fase più grave della catastrofe umanitaria a causa della politica sionista della fame, avvertiva dell'aumento dei decessi, in particolare tra



Gaza, 20 luglio 2025. Palestinesi in marcia per raccogliere aiuti e cibo a Beit Lahija

bambini e anziani, come conseguenza diretta della fame, e chiedeva l'ingresso immediato di aiuti. Aiuti consistenti e reali e non pura propaganda come quelli della Ue imperialista.

La complicità dell'UE imperialista

Questa situazione conferma che era pura propaganda e la consueta complicità coi sionisti quella sbandierata dalla Ue imperialista sul presunto accordo

coi sionisti annunciato il 10 luglio dall'alta rappresentante Ue per la politica estera e di sicurezza, Kaja Kallas, un accordo che avrebbe portato significativi passi avanti per migliorare la situazione umanitaria a Gaza. "Tali misure sono state o saranno attuate nei prossimi giorni, con la consapevolezza comune che gli aiuti su larga scala devono essere forniti direttamente alla popolazione e che continueranno ad essere adottate misure per garantire che non vi sia alcun dirottamento degli aiuti a Hamas", ripeteva il comunicato Ue accettando le palesi

falsità della propaganda sionista che blocca gli aiuti sennò aiuterebbero la Resistenza. Ma nei giorni successivi non succedeva proprio nulla sul piano degli aiuti a partire dalla promessa che "Israele permetta un aumento sostanziale del numero di camion giornalieri" come recitava il comunicato dell'intesa della Kallas, mentre tale intesa era utilizzata dai paesi imperialisti europei per mantenere i rapporti con Israele e non sospendere l'accordo di associazione come richiesto da alcuni paesi, una proposta bloccata dal veto anzitutto della neofascista Meloni e del cancelliere Merz.

Commentando questa vergognosa e complice decisione, Agnès Callamard, segretaria generale di Amnesty International, dichiarava: "Il rifiuto dell'Unione europea di sospendere il suo accordo con Israele è un tradimento crudele e illegale della visione e del progetto europei, fondati sul rispetto del diritto internazionale e sulla lotta contro le pratiche autoritarie, delle stesse regole dell'Unione europea e dei diritti umani dei palestinesi.

Ciò verrà ricordato come uno dei momenti più vergognosi nella storia dell'Unione europea. I suoi leader avevano l'opportunità di prendere una posizione di principio contro i crimini commessi da Israele, ma hanno invece dato via libera alla con-

tinuazione del genocidio nella Striscia di Gaza, dell'occupazione illegale dell'intero Territorio palestinese occupato e del sistema di apartheid contro le persone palestinesi.

La stessa revisione fatta dall'Unione europea aveva chiaramente rilevato che Israele stava violando i suoi obblighi in materia di diritti umani ai sensi dell'accordo di associazione. Eppure, invece di adottare misure per sospenderlo e impedirne dunque la propria complicità, gli stati membri hanno scelto di mantenere in vigore un accordo commerciale preferenziale piuttosto che rispettare i loro obblighi internazionali e salvare vite palestinesi.

Qui siamo oltre la codardia politica. Ogni volta che l'Unione europea non agisce, il rischio di complicità nelle azioni di Israele cresce. Si invia così un messaggio estremamente pericoloso agli autori di crimini atroci: non solo resteranno impuniti, ma verranno premiati".

Almeno la Slovenia ha risposto il 17 luglio dichiarando i ministri sionisti Ben-Gvir e Smotrich "persona non grata" e non potranno entrare nel paese. Una iniziativa che mira a "esercitare pressione sul governo israeliano affinché migliori le intollerabili condizioni a Gaza e ponga fine alle sofferenze dei civili", dichiarava il ministro degli Esteri sloveno. Una misura che si potrebbe dire rappresenta il minimo sindacale, tantopiù copre il criminale Netanyahu che dirige il governo e attua le misure concordate coi due complici nazisionisti, ma neanche presa in considerazione da altri governi europei che pure a parole si dicono scossi dalla situazione di Gaza.

Cannoneggiata la chiesa cattolica di Gaza

Non hanno scosso il legame a doppio filo coi nazisionisti di molti governi imperialisti europei, a cominciare da quello della neofascista Meloni, neanche le cannonate dei carri armati sionisti verso la croce sul tetto della chiesa della Sacra

SEGUE IN 15ª



Gaza, 17 luglio 2025. Una anziana ricoverata nell'ospedale di al-Ahli Arab ferita durante il raid nazisionista contro la chiesa cattolica della Sacra Famiglia

DIETRO FRASI DI CIRCOSTANZA

Meloni e Tajani coprono il genocidio nazisionista a Gaza

Ipcrita "condanna" del bombardamento della chiesa cattolica

La mattina del 17 luglio l'agenzia ANSA batte la notizia che "è stata colpita da un raid la chiesa della Sacra Famiglia a Gaza". Ipotizziamo da parte dei sionisti. Infatti dopo 30 minuti segue il testo della dichiarazione della neofascista Meloni: "I raid israeliani su Gaza colpiscono anche la

chiesa della Sacra Famiglia. Sono inaccettabili gli attacchi contro la popolazione civile che Israele sta dimostrando da mesi". Da qualche settimana la Mussolini in gonnella non può continuare col complice silenzio come ha fatto fin dall'inizio sul genocidio palestinese degli alleati nazisionisti e si affida alla condanna degli "inaccettabili attacchi". Che resta alle cronache senza alcuna azione conseguente, parole al vento. Ipcrite.

Non se la cava meglio, anzi, il ministro degli Esteri Antonio Tajani che via messaggio social dichiara che "gli attacchi dell'esercito israeliano

contro la popolazione civile a Gaza non sono più ammissibili. Nel raid di questa mattina è stata colpita anche la Chiesa della Sacra Famiglia a Gaza, un atto grave contro un luogo di culto cristiano. Tutta la mia vicinanza a Padre Romanelli, rimasto ferito durante il raid. È tempo

di fermarsi e trovare la pace". Quindi ci dice che gli attacchi ai civili finora erano ammissibili, da cui se ne deduce che la soglia dell'indignazione del ministro è altissima, attorno ai 59 mila morti; con lo stesso criterio applicato ai luoghi di culto se ne deduce che la distruzione di tutte le moschee

di Gaza è scivolata via veloce come l'acqua nei torrenti in piena, la definizione di atto grave vale solo per un luogo di culto cristiano. O meglio, non sempre; questa volta non poteva ignorare le bombe sulla stessa chiesa come aveva fatto due giorni prima. Ipcrita.

Riunione dei ministri degli Esteri in preparazione del vertice di fine agosto

LA SCO SI COMPATTA INTORNO ALL'IMPERIALISMO DELL'EST

Xi incontra Lavrov per approfondire il "partenariato strategico globale Cina-Russia". L'Iran propone la creazione di un Forum regionale per la sicurezza

Si è svolto il 15 luglio a Tianjin, vicino a Pechino, il vertice dei ministri degli Esteri dei paesi membri dell'Organizzazione per la Cooperazione di Shanghai (SCO), una delle organizzazioni "regionali" che ha assunto ormai un ruolo importante per l'imperialismo dell'Est, che pur con soli 10 membri, copre sostanzialmente quasi tutta l'Asia e non solo. Oltre a Cina, Russia e repubbliche centro-asiatiche ex sovietiche, ne fanno infatti parte anche India, Pakistan, Iran, Afghanistan e Bielorussia. La SCO nata come organismo di cooperazione economica e culturale, con gli anni si sta caratterizzando anche come un'unione militare.

Il neoimperatore cinese Xi Jinping, facendo gli onori di casa della superpotenza socialimperialista che ha la presidenza annuale, ha accolto i diplomatici dei paesi SCO, in questo incontro preparatorio del summit annuale che si terrà al massimo livello tra il 31 agosto e il 1° settembre di quest'anno, sempre a Tianjin. Il presidente cinese ha posto l'accento sull'importanza della collaborazione con i vicini, per far fronte anche alle sfide di "un mondo sempre più turbolento". Oltre ad aver chiamato a un miglior allineamento delle politiche di sviluppo, con esplicito riferimento alla "Belt

and Road Initiative", la Nuova via della seta cinese, atta a garantire l'espansione mondiale dei suoi monopoli, si è anche espresso nettamente contro le politiche egemoniche e "bullistiche" dell'imperialismo occidentale, in particolare quelle americane dei dazi, parlando espressamente di politiche atte a promuovere "un mondo multipolare più equo ed equilibrato".

Il ministro degli Esteri cinese Wang Yi ha presentato cinque proposte per lo sviluppo futuro della SCO. In primo luogo gli Stati membri "devono sostenere ulteriormente lo Spirito di Shanghai, rafforzare la coesione, l'azione e l'appello della SCO, adottare misure solide per esibirsi ed eccellere e costruire la SCO in un bell'esempio di rispetto reciproco, equità, giustizia e cooperazione vantaggiosa per tutti". In secondo luogo, "condividere il benessere e il dolore e consolidare le fondamenta della sicurezza". Il terrorismo, il separatismo e l'estremismo continuano a suscitare problemi nella regione e nuove minacce e sfide continuano a emergere, rendendo la situazione della sicurezza ancora complessa e grave. Per questo la SCO "deve rispondere in modo efficace".

In terzo luogo, perseguire il beneficio reciproco e ottenere risultati vantaggiosi per guidare il motore di sviluppo. La SCO

dovrebbe sfruttare appieno il suo potenziale, rafforzare le catene industriali, stabilizzare le catene di approvvigionamento, migliorare le catene del valore, promuovere i motori della crescita nell'economia, nel commercio, negli investimenti, nella connettività, nell'innovazione scientifica e tecnologica, nelle industrie verdi e nell'economia digitale. Quarto il "buon vicinato" dovrebbe essere un impegno comune di tutti gli Stati membri. Quinto, sostenere la strada giusta e difendere l'equità e la giustizia. La SCO dovrebbe prendere l'ottantesimo anniversario della fondazione delle Nazioni Unite come un'opportunità per sostenere fermamente l'autorità e il ruolo dell'ONU.

Il ministro degli Esteri russo Lavrov e Xi Jinping si sono incontrati in un faccia a faccia, a margine del vertice, discutendo vari argomenti, tra cui la visita del nuovo zar del Cremlino Putin in occasione del summit alla fine di agosto. Xi Jinping ha sottolineato la necessità che entrambe le parti si attengano alle importanti intese raggiunte tra i due presidenti, approfondiscano il partenariato strategico globale Cina-Russia, rafforzino il sostegno reciproco nelle sedi multilaterali, salvaguardino i loro interessi di sviluppo e sicurezza, promuovano la solidarietà tra i paesi del Sud del

mondo e lavorino insieme per rendere l'ordine internazionale più giusto ed equo. Per Xi la SCO, che è stata istituita congiuntamente dalla Cina e dalla Russia, è un'organizzazione di cooperazione regionale globale che ha un'importanza significativa per mantenere la pace, la stabilità e lo sviluppo nel continente eurasiatico. Entrambe le parti dovrebbero sostenersi a vicenda, guidare il corso di sviluppo della SCO, innescare continuamente nuovo slancio e rendere questa piattaforma strategica più sostanziale e più forte.

Lavrov ha ricordato che, con l'occasione, si festeggerà la ricorrenza degli 80 anni della sconfitta dell'imperialismo giapponese durante la Seconda guerra mondiale. Come era già successo per le commemorazioni riguardanti il fronte europeo, Mosca strumentalizza la lotta al nazifascismo come elemento che deve essere ricordato, non per niente la sua aggressione nazifascista all'Ucraina è partita proprio all'insegna della "denazificazione". Ma tali parole sono un chiaro riferimento anche alle dichiarazioni giapponesi commentate il giorno stesso dal portavoce del Ministero degli Esteri cinese Lin Jian. Tokyo ha appena pubblicato il suo nuovo Libro bianco sulla Difesa, nel quale si afferma che la Cina può compro-

mettere seriamente la sicurezza nazionale del paese del Sol Levante. Il governo guidato da Shigeru Ishiba avrebbe persino autorizzato l'abbattimento di qualsiasi velivolo senza pilota (di droni, in sostanza) nei cieli nipponici. Se ci si aggiunge il fatto che lo stesso "Financial Times" ha recentemente pubblicato informazioni che sembrano confermare una certa pressione da parte di Washington sugli alleati del Pacifico, Giappone e Australia, per tattare la loro reazione in caso di escalation della contesa con la Cina intorno a Taiwan, si capisce anche perché Lavrov abbia voluto ricordare gli 80 anni dalla sconfitta giapponese.

Ma non è stata solo la presenza di Lavrov ad animare il vertice. Per la prima volta da cinque anni a questa parte, il ministro degli Esteri dell'India si è recato in Cina. Un messaggio importante dopo le tensioni al confine tra i due paesi riaccesesi nel maggio 2020 e continuate a fasi alterne nei successivi anni.

Infine, la figura di Araghchi Abbas, ministro degli Esteri iraniano, è stata al centro di molte attenzioni. Nel suo intervento ha chiesto che la SCO parli con una sola voce in difesa della sovranità degli Stati membri, in abbinamento con le sue proposte: istituire un centro studi per il contrasto alle sanzioni

unilaterali, l'approfondimento dell'integrazione sia mediatica che culturale per contrastare le narrazioni e la guerra cognitiva occidentale, e soprattutto la creazione di un Forum regionale per la sicurezza della SCO. "Formare - ha detto Araghchi - un meccanismo permanente per monitorare, documentare e coordinare risposte ad aggressioni militari, atti di sabotaggio, terrorismo di stato e violazioni della sovranità nazionale degli stati membri". Il pensiero è diretto ovviamente a come Teheran abbia dovuto affrontare senza tutele gli ultimi attacchi militari israeliani e statunitensi.

Una proposta con una portata dirompente, atta a legare in un meccanismo di difesa comune buona parte dell'Asia. Una garanzia per l'imperialismo dell'Est contro gli attacchi di quello dell'Ovest, un passo che potrebbe essere visto da molti come una sorta di NATO alternativa, seppur non ai livelli di impegno bellico dell'Alleanza atlantica e che si colloca nel futuribile scenario di una guerra mondiale sempre più vicina. Numerosi incontri bilaterali - con Russia, India, Pakistan, Uzbekistan e Kirghizistan - hanno confermato il crescente sostegno internazionale all'Iran e la volontà comune di rafforzare i legami economici e strategici nel quadro di un mondo multipolare.

DALLA 14^a

famiglia di Gaza del 17 luglio, cannonate che pure metterebbero in discussione le presunte radici giudaico-cristiane della cosiddetta civiltà europea o occidentale secondo varie versioni di destra. La chiesa è diventata rifugio per circa 500 fedeli palestinesi, fra questi le tre vittime e i diversi feriti del bilancio di un attacco premeditato e non certo causato da "munizioni vaganti", secondo l'ipocrita definizione usata dal criminale Netanyahu nella telefonata che sarebbe stata di scuse del giorno successivo a Papa Leone XIV. Il quale la prendeva evidentemente per buona dato che ci vorranno altri tre giorni affinché Prevost, nell'Angelus a Castel Gandolfo del 20 luglio, esprimesse il suo "profondo dolore" non sui generis come nelle dichiarazioni precedenti ma "per l'attacco dell'esercito israeliano" contro la Parrocchia cattolica della Sacra Famiglia. Tra l'altro due giorni prima un altro raid sionista aveva colpito l'area

antistante la parrocchia senza danni né feriti. Magari Prevost non lo sapeva e nelle stanze vaticane non aveva ancora trovato il numero di telefono del responsabile della parrocchia che il suo predecessore Francesco chiamava quotidianamente. E non è sembrato affatto un caso che i colpi contro la chiesa a Gaza siano arrivati subito dopo la visita di solidarietà del cardinale Pierbattista Pizzaballa, patriarca latino di Gerusalemme che assieme a una delegazione di rappresentanti di tutte le Chiese cristiane si era recato il 14 luglio a Taybeh, colpito ripetutamente nel mese di luglio dai coloni israeliani provenienti dagli insediamenti illegali che lo circondano senza che i soldati sionisti avessero mosso un dito. Nel villaggio cristiano della Cisgiordania che si trova a metà strada tra Gerusalemme e Ramallah i coloni avevano dato fuoco alle case e ai campi e le fiamme erano arrivate fino nei pressi dell'abside della chiesa bizantina di San Giorgio (Al-Khader), un edificio religioso risalente al V secolo e tra i più

antichi della Palestina.

Registriamo fra le iniziative a sostegno dei diritti del popolo palestinese le diverse manifestazioni che si sono svolte in Europa e in Cisgiordania, dove il 19 luglio in risposta a un appello di Hamas ci sono state proteste in diverse città contro l'assedio e la carestia a Gaza nonostante la polizia dell'Autorità Nazionale Palestinese di Abu Mazen abbia tentato di disperderle.

Infine registriamo la Dichiarazione approvata dalla Conferenza di Emergenza sulla Palestina del Gruppo dell'Aia tenuta nella capitale colombiana Bogotá dal 15 al 16 luglio. "Noi rappresentanti di Bolivia, Cuba, Colombia, Indonesia, Iraq, Libia, Malesia, Namibia, Nicaragua, Oman, Saint Vincent e Grenadine, Sudafrica e tutti gli altri Stati che sottoscriveranno

quanto segue entro il 20 settembre 2025", inizia la dichiarazione, rifacendosi agli "scopi e ai principi sanciti dalla Carta delle Nazioni Unite e dal diritto internazionale, compreso il diritto inalienabile dei popoli all'autodeterminazione e il principio dell'inammissibilità dell'acquisizione di territori con la forza" vogliono creare una posizione internazionale unitaria sulla situazione nei Territori Palestinesi occupati, compresa Gerusalemme Est per chiedere, tra le altre di "impedire la fornitura o il trasferimento di armi, munizioni, carburante militare, attrezzature militari correlate e prodotti a duplice uso a Israele", di "impedire il transito, l'attracco e l'assistenza alle navi in qualsiasi porto, se utilizzata per trasportare armi, munizioni, carburante militare, attrezzature militari", di "avviare una revisione urgente

di tutti i contratti pubblici, al fine di impedire alle istituzioni pubbliche e ai fondi pubblici, ove applicabile, di sostenere l'occupazione illegale dei Territori Palestinesi da parte di Israele".

Hamas: L'occupazione continua a massacrare gli affamati a Gaza

In una dichiarazione del 20 luglio Hamas dichiarava che il massacro commesso dall'esercito terrorista di occupazione contro civili affamati nei pressi del punto di distribuzione degli aiuti nella zona di Zikim, nella Striscia di Gaza settentrionale costituisce un'incessante persecuzione della barbara guerra di sterminio, applicata anche con l'uso di aiuti umanitari per adescare, maltrattare e uccidere innocenti. Ciò che sta accadendo nella Striscia di Gaza è un crimine grave, in cui omicidio, fame e sete sono usati come strumenti di pulizia etnica e genocidio. Questo richiede un'immediata mobilitazione globale per porre fine a questa tragedia umanitaria, che il governo di occupazione, guidato dal criminale di guerra Netanyahu, è determinato ad aggravare.

"Come può il mondo rimanere in silenzio di fronte alla morte dei bambini per malnutrizione mentre la maggior parte degli abitanti della Striscia di Gaza sta affrontando una morte collettiva a causa del blocco e della politica di fame imposta dall'occupazione negli ultimi 140 giorni?", sosteneva Hamas, "come può il mondo e chiunque

abbia una coscienza viva accettare che migliaia di tonnellate di aiuti rimangono ammassate dietro il valico di Rafah, mentre gli abitanti di Gaza muoiono di fame, sete e malattie?". L'organizzazione della resistenza palestinese "ritiene l'occupazione e l'amministrazione statunitense pienamente responsabili di questi crimini e chiede un'urgente indagine internazionale sul meccanismo di distribuzione degli aiuti tra Stati Uniti e Israele, un meccanismo che è diventato uno strumento per l'omicidio sistematico di civili".

Alla denuncia di Hamas si affiancava quella dell'OCHA, l'Ufficio delle Nazioni Unite per il coordinamento degli affari umanitari, che in una nota del 21 luglio denunciava "l'ordine militare israeliano che impone ai residenti e agli sfollati nella zona di Deir el-Balah, a Gaza, di spostarsi verso sud" come "un altro colpo devastante alle già fragili linee di approvvigionamento che mantengono in vita la popolazione della Striscia di Gaza". Al momento non arrivano novità dai negoziati di Doha, mentre va avanti il genocidio palestinese a Gaza e l'estensione dell'occupazione in Cisgiordania, dove secondo l'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Diritti Umani già nel mese di giugno sono stati registrati forti aumenti del numero di attacchi da parte di coloni contro villaggi e insediamenti palestinesi nella regione occupata e a Gerusalemme Est per spingere i residenti ad andarsene. E avvertiva che "lo sfollamento forzato di civili nei territori occupati può costituire un crimine contro l'umanità". Che avviene impunito sotto i nostri occhi come gli altri commessi dai nazionisti contro il popolo palestinese.



Un bambino gravemente ferito ricoverato al Nasser hospital dopo un attacco israeliano a Khan Younis



Una scena tratta da un video dove gli addetti per la distribuzione degli aiuti spruzzano spray al peperoncino per tenere lontani i palestinesi arrivati per raccogliere del cibo

Commemorazione di Mao nel 49° Anniversario della scomparsa

1976 9 Settembre 2025



Mao, il ruolo delle donne nella lotta di classe, la lotta per il socialismo in Italia

parlerà **Caterina Scartoni** a nome del Comitato centrale del PMLI

Domenica 7 settembre 2025 ore 10
Firenze - Sala ex Leopoldine - Piazza Tasso, 7

L'INIZIATIVA È APERTA AL PUBBLICO



PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO
Comitato centrale

Sede centrale: Via Antonio del Pollaiuolo, 172a 50142 FIRENZE
Tel. e fax 055.5123164 e-mail: commissioni@pml.i.it • www.pml.i.it
www.facebook.com/PartitoMarxistaLeninistaItalianoPMLI t.me/PARTITOMARXISTALENINISTAITALIANO

 **il bolscevico**